

**STORIA
E SVILUPPO GEOGRAFICO
DELLA CONGREGAZIONE
DELLE
SUORE CROCIFISSE
ADORATRICI
DELL'EUCARISTIA**

PARTE I

INTRODUZIONE GENERALE

1.1 QUADRO STORICO

La Rivoluzione Francese e l'antico assolutismo che sembrava successivamente risorgere vittorioso, delinearono all'interno della Chiesa dell'Ottocento due schieramenti opposti tra cattolici intransigenti e liberali.

I primi consideravano peccato il liberalismo stesso ed erano fortemente conservatori. Vari fattori condizionavano questa mentalità: il timore di perdere gli antichi privilegi, la diffidenza spontanea verso quanto non si conosce, soprattutto se confrontato con quanto è noto e lungamente sperimentato, lo sforzo psicologico necessario per abbandonare le consuetudini antiche ed adattarsi alle nuove, il senso dell'autorità innato in molti e rafforzato da un'educazione ormai classica, il rispetto e la venerazione per tradizioni vetuste, la preferenza data all'ordine su altri valori più importanti come la giustizia, la tendenza alle soluzioni definitive valide per sempre, la convinzione di poter trovare nella Rivelazione la soluzione concreta ed immediata a tutti i problemi ignorando le situazioni storiche. Tutto questo era

reso ancora più forte all'inizio del secolo dalla constatazione dei mali immediati che aveva causato in tutti i campi il rovesciamento dell'ordine antico. E perciò si diffidava di tutto quello che si presentava come nuovo: ogni novità in politica è rivoluzione, in filosofia errore, in teologia eresia.

L'assolutismo con la stretta unione fra trono ed altare, a partire dall'età di Luigi XIV, era giudicato come l'epoca d'oro per la Chiesa. Il cardinale Consalvi, segretario di Stato di Pio VII, si presentava come autorevole portavoce di questa mentalità largamente diffusa a Roma, lamentandosi dello sforzo che gli costava ogni piccola riforma, e criticando la miopia di quanti non avevano compreso che la Rivoluzione aveva operato nel politico e nella morale quella distruzione che il diluvio aveva fatto fisicamente, cambiando del tutto la faccia della terra .

Alimentava questa concezione anche uno spirito manicheo, che mostra particolare vivacità quando la Chiesa si trova davanti a una società fondata su strutture puramente naturali; è forte allora la tentazione di considerare semplicemente cattivo quando non è ancora elevato all'ordine soprannaturale.

Ne conseguiva una condanna non solo nel piano teorico ma anche pratico; così, per esempio, quando fece ritorno il re Vittorio Emanuele, che gli chiese di far demolire il ponte sul Po solo perché era stato costruito dai francesi, e altrove si auspicava di ritornare all'antico regime come proponeva Bonaventura Gazzola (1744-1832), vescovo di Cervia e poi di Montefiascone, cardinale e segretario del S. Ufficio.

Per questo, anche innovazioni tecniche innocenti e utilissime erano guardate con diffidenza. I tre consecutivi pontefici, Leone XII (1823-29), Pio VII (1829-39) e Gregorio XVI (1831-1846) seguirono una linea decisamente avversa a ogni novità.

Quest'ultimo non volle introdurre nei suoi Stati non solo le ferrovie, anche per timore che esse facilitassero le infiltrazioni di idee liberali, ma nemmeno l'illuminazione a gas.

Gli intransigenti si spingevano più avanti, combattendo risolutamente i capisaldi liberali del nuovo ordine sociale: l'uguaglianza, la promozione delle classi meno abbienti, la diffusione dell'istruzione.

Monaldo Leopardi e il principe di Canosa nei loro opuscoli divulgativi, il Ventura nel suo periodico *L'Enciclopedia*

Ecclesiastica e innumerevoli altri difendevano una società strettamente gerarchica, dove ognuno ha il suo posto e compito, lamentavano i danni della cultura e ritenevano che la pace si poteva mantenere solo lasciando la gente semplice senza istruzione e assegnando a pochi privilegiati e colti la direzione della società.

Questi si opponevano con forza a tutti i tentativi di diffondere la cultura nelle classi agricole e operaie, anche quando l'industrializzazione coi fenomeni connessi aveva procurato sofferenze, e predicavano la rassegnazione e la soggezione. Guardavano con sospetto perfino gli asili infantili d'allora, iniziati nel 1828 dall'abate Ferranti Aporti, che costituivano un autentico progresso pedagogico e portavano un vero aiuto alle classi povere.

L'opposizione al liberalismo nasceva anche da motivi dottrinali. Gli intransigenti muovevano una critica serrata alle lacune e agli errori del sistema e si opponevano con energia ai conati di laicizzazione dei liberali: per loro il liberalismo faceva della ragione umana il criterio unico di verità, dimenticava tutte le conseguenze del peccato originale, proclamava un indifferentismo

sistematico che metteva l'ateismo e tutte le religioni sullo stesso piano, separava l'economia dalla morale, faceva discendere dallo Stato tutti i diritti della persona umana, riduceva sensibilmente la funzione sociale della religione, restringendone l'attività e l'influsso all'intimo della coscienza individuale.

Sul piano pratico, gli intransigenti si preoccupavano di difendere le strutture cristiane della società, che facilitassero ai fedeli l'adempimento dei loro doveri religiosi. Ritenevano che i principi e gli ideali cristiani si potessero applicare alla realtà in una sola univoca forma, e davano un valore assoluto a quella che era solo una delle possibili realizzazioni storiche e contingenti degli ideali cristiani. Cioè continuavano a difendere la società organizzata gerarchicamente e fondata sul privilegio, in cui la fede cattolica era considerata sempre l'unico fondamento dello Stato. E credevano di difendere la fede cristiana opponendosi all'emancipazione civile e politica degli anticattolici, all'effettiva promozione del proletariato, alla libertà di stampa, al regime parlamentare, ad un maggior distacco fra Stato e Chiesa.

Mentre gli intransigenti si irrigidivano nella loro opposizione radicale agli ideali moderni, i cattolici liberali proseguivano il

loro difficile lavoro di chiarificazione e di accettazione dei principi del 1789, accogliendo il patrimonio culturale e politico del Settecento e del primo Ottocento, la rivendicazione illuministica dei diritti del cittadino, la lotta al privilegio, la nuova concezione dello Stato, i fermenti antigiansenisti, l'esaltazione fatta dal romanticismo - almeno tedesco - del cristianesimo e della libertà, l'esperienza politica del periodo napoleonico e della restaurazione, con la lotta al dispotismo napoleonico che aveva deportato Pio VII. Per loro il regime assolutistico era ormai definitivamente morto.

Rosmini, nella *Cinque Piaghe della Chiesa*, dimostra a lungo come fosse in realtà ristretta la libertà di cui la Chiesa godeva nell'antico regime, deplorando che il potere civile nominasse i vescovi e controllasse l'amministrazione dei beni ecclesiastici. Per lui il diritto della Chiesa di eleggersi i propri ufficiali era tanto essenziale ed inalienabile quanto quello dell'esistenza. Gli stessi concetti erano sostenuti in Francia da Lamennais già verso il 1830, in Germania fin dal 1848 da Ignazio Döllinger e vennero ripresi nell'agosto del 1863 da Montelembert nei suoi due discorsi al congresso cattolico di Malines che si possono considerare il suo

testamento politico: il privilegio, l'unione fra trono e altare erano stati più nocivi che utili alla Chiesa.

Con l'enciclica *Mirari Vos* del 1832 la S. Sede condannava la libertà di coscienza e di culto perché li considerava corollari necessari dell'indifferentismo.

Le aspirazioni per un ravvicinamento fra il cattolicesimo e la libertà, vivissime in molti cattolici, sembrarono rafforzarsi nel breve periodo liberale del governo di Pio IX. Ma continuò dura la critica degli intransigenti contro il liberalismo laicista e razionalista e tutti i possibili compromessi. Le inevitabili esagerazioni delle due parti, soprattutto la diffusione della mentalità naturalistica e gli avvenimenti italiani dal 1861, indussero Pio IX a pubblicare l'8 dicembre 1864 un elenco di 80 proposizioni, detto *Sillabo*, contenente i principali errori del tempo che possiamo sintetizzare in 4 gruppi: a) errori derivanti dal naturalismo e indifferentismo; b) errori morali, soprattutto intorno al matrimonio; c) errori intorno alla natura della Chiesa ed alle sue relazioni con lo Stato; d) errori del liberalismo: libertà di culto, di pensiero, di stampa. L'ultima proposizione dichiarava

falsa la pretesa di chi voleva riconciliare il Papa con il progresso, con la civiltà moderna, con il liberalismo..

Il documento, che fu accompagnato dall'enciclica *Quanta Cura*, sollevò una marea di polemiche tra gli intransigenti e i cattolici liberali: la mancanza di ogni chiarimento, l'assenza di una distinzione fondamentale tra la libertà di coscienza intesa come corollario dell'indifferentismo e come conseguenza della dignità della persona umana e la giustapposizione di affermazioni secondarie con punti centrali costituivano delle gravi lacune ed errori tattici assai pericolosi.

La questione contenuta nel *Sillabo*, che riguardava i rapporti tra ragione e fede, venne ripresa dal Concilio Vaticano I, ecumenico XX, convocato da Pio IX per combattere gli ultimi resti di gallicanesimo, per esporre la genuina dottrina della Chiesa sulle questioni più dibattute e per opporre al laicismo ed al naturalismo tipico dell'Ottocento una decisa riaffermazione dell'esistenza di un ordine soprannaturale.

Il Concilio ebbe inizio l'8 dicembre 1869 e vi parteciparono circa seicento vescovi provenienti da tutte le parti del mondo.

Vennero promulgate due solenni costituzioni dogmatiche, la *Dei Filius* alla fine di aprile del 1870 e la *Pastor Aeternus* il 18 luglio.

Nella prima veniva affermata la capacità della ragione di conoscere con le sue forze alcune verità fondamentali come l'esistenza di Dio, ma contro il razionalismo si ribadiva la necessità della Rivelazione per la conoscenza delle verità soprannaturali.

Nella seconda venivano proclamati due dogmi, il primato universale di giurisdizione del Papa su tutta la Chiesa, e la sua infallibilità personale nelle definizioni *ex cathedra valide ex sese, non ex consensu Ecclesiae*¹.

Nell'Ottocento, i religiosi furono spesso bersaglio delle solite accuse sull'inutilità dell'istituzione, sulla decadenza dello spirito primitivo e così via. In realtà l'avversione era dovuta anche al timore del loro influsso ed alla facilità con cui gli Istituti in vari casi sfuggivano al controllo statale, ad una radicale incomprendimento per i loro ideali, alla grave crisi che essi stavano attraversando, senza riuscire a liberarsi di parecchi abusi. I primi ad essere colpiti furono i Gesuiti, i Redentoristi e le Dame del S.

¹ G. MARTINA, *Storia della Chiesa*, Roma 1980, pp. 363-377

Cuore. L'applicazione delle leggi eversive della vita religiosa avvenne in modo diverso nei vari Paesi.

In Italia con le leggi piemontesi emanate dal 1855 al 1867 vennero soppressi gli ordini religiosi ed incamerato l'asse ecclesiastico. Le disposizioni di leggi portarono alla confisca del patrimonio di tutti gli ordini religiosi raccolto in una Cassa ecclesiastica destinato al mantenimento del clero in cura d'anime; alla soppressione di molti enti ecclesiastici; alla conversione dei beni degli enti residui in titoli di Stato a reddito fisso, soggetti all'inevitabile svalutazione; all'incameramento da parte dello Stato di un terzo dei beni convertiti; alla dispersione degli ordini maschili dopo l'incameramento delle loro case, permettendo solo alle monache contemplative di continuare a vivere nei loro monasteri fino al numero di sei, per essere poi concentrate in altre comunità, ma con la proibizione di ricevere novizie. In realtà esse fingevano di ricevere infermiere e inservienti laiche e così continuavano a raccogliere nuove vocazioni, come traspare indirettamente dalle irritate circolari del Fondo Culto e direttamente da vari diari inediti di alcuni monasteri, come quello dell'ex monastero "Regina Coeli". Alla fine il governo dovette

tollerare la persistenza di quei conventi che si era illuso di chiudere. Quindi possiamo affermare che le monache vinsero la lotta con la loro fedeltà alla vocazione che riuscirono a valorizzare anche nelle difficoltà. Infatti furono numerosissimi gli Istituti delle religiose che sorsero in quell'epoca in favore soprattutto delle classi sociali meno privilegiate (poveri, orfane, anziani, immigrati) assicurando loro assistenza sociale ed educativa ed anche sollievo morale e spirituale. In questo scenario di problemi e di situazioni così conflittuali nella Chiesa e nella società politica e sociale ottocentesca si colloca la fondazione e la vita dell'Istituto delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia, che rappresenta l'oggetto di studio del presente lavoro.

FONDAZIONI FEMMINILI
NELL'OTTOCENTO IN ITALIA

1.2 Suore dell'Addolorata e della Santa Croce

Nell'Ottocento sorsero 6 fondazioni di suore sotto il titolo dell'Addolorata, ognuna con una propria specificità secondo il carisma delle singole fondatrici: ne riporto solo 3 secondo l'ordine cronologico.

La Congregazione religiosa dell'Addolorata e della Santa Croce fu fondata nel 1812 dal can. Giuseppe Brancaccio a Torre del Greco (NA) sotto il nome di "Ritiro dell'Addolorata" con lo scopo di raccogliere e istruire le fanciulle povere.

La regola dell'Istituto nascente venne approvata dal cardinale Alessio Ascalesi, arcivescovo di Napoli, il 12 maggio 1927, quando contava già 70 suore e 10 case. Tale incremento di numero portò poi alla "Approvazione di lode" il 25 febbraio 1949.

Nel 1972 l'Istituto contava 20 case e 214 religiose con casa generalizia a Roma dal 1967².

1.3 Suore dell'Addolorata Serve di Maria

Questa congregazione religiosa di diritto pontificio ebbe origine nel 1854 a Trichinopoly, fondata dal vicario apostolico di Madurè, mons. Alexis Canoz, per prendersi cura delle fanciulle indiane. Tale opera venne realizzata dal p. gesuita Mecatti con un piccolo gruppo di ragazze che indossarono l'abito religioso nel 1857 ed emisero la prima professione religiosa nel 1859. Nel 1862 questo gruppo si riunì sotto la direzione del p. gesuita Pincolle che ne redasse le costituzioni oltre a diversi trattati ascetici. Non mancarono difficoltà sia esterne che interne.

L'11 luglio 1865 ci fu la prima aggregazione all'Ordine dei Servi di Maria quando il generale di quest'Ordine, p. Bonfiglio M. Mura, successore di Pincolle, concesse a mons. Canoz la facoltà di ascrivere al Terz'Ordine le giovani della Congregazione solo come "singole persone", secondo la prassi dell'Ordine. Due anni dopo, tale aggregazione divenne giuridicamente definitiva

² G. TORRES, s.v. *Suore Addolorate*, in *Dizionario degli Istituti della Perfezione*, Roma 1974, vol. I, col. 101.

per opera del generale Augustine Moore, in seguito all'incontro delle suore con il card. Alexis Henri Lepicier, arcivescovo nel 1824, che era visitatore apostolico in india. L'Ordine ottenne il Decreto di lode il 5 marzo 1957³.

Lo scopo specifico dell'Istituto è l'educazione e l'istruzione delle ragazze nelle scuole e nei collegi, la spiegazione della dottrina cristiana ai fanciulli e alle donne sino alle soglie universitarie, l'assistenza in varie attività rivolta a tutti, senza distinzione di religione. Nel 1972, le loro case erano 80 con 930 professe; la maggior parte si trova in India, in Birmania e in Australia. La loro casa generalizia è in India⁴.

1.4 Suore dell'Addolorata

Questa è una Congregazione di diritto pontificio fondata a Roma il 1855 dalla Serva di Dio Francesca Streitel. Nello stesso anno ricevette l'approvazione diocesana, e il 6 marzo 1894 il

³ G. M. BESUTTI, S. V. *Admont*, in *Ibidem*, vol. I, col 101

⁴ *Ibidem*, col. 102.

“Decreto di lode” da parte pontificia. Dal 9 febbraio 1904 è aggregata all’Ordine dei Frati Minori.

Inizialmente era chiamata “Istituto Cattolico dell’Insegnamento” ed era un ramo femminile dei Salvatoriani, perché alla fondazione collaborò anche il fondatore dei Salvatoriani, p. Francesco Jordan. Ma quando sorsero delle difficoltà tra loro, la Streitl si staccò da lui il 17 settembre 1885 con l’attuale denominazione, dopo aver ricevuto l’approvazione di mons. Giorgio Jacquemin, il direttore dell’Istituto.

Scopo dell’Istituto è l’educazione dei bambini, la cura dei malati e degli anziani ed è aperta alle necessità del tempo.

Nel primo momento si estese negli Stati Uniti, poi in Europa, in particolare a Vienna e ultimamente in Italia. Alla morte della fondatrice, le case erano 15 tra ospedali, asili e scuole professionali.

Con la guida di Giovanna Ankenbrand, per ben 36 anni generale, la Congregazione raggiunse uno sviluppo enorme. Nel 1931, le succedette Wendelina Bauer e le suore raggiunsero una completa autonomia. Però lo sviluppo subì un brusco arresto a causa della Seconda Guerra Mondiale. Nel 1973 la Congregazione contava 87 case con 857 suore professe e 8 novizie sparse in 5 province.

Le nuove case sparse in Italia dipendono dalla casa generalizia di Roma⁵.

1.5 Suore di carità dell'Immacolata Concezione di Ivrea

Numerose furono le fondazioni sotto le denominazioni “Carità” nell’arco dell’Ottocento: 9 nella prima metà e 5 nella seconda metà del secolo. Tra questa va menzionato l’Istituto della Carità dell’Immacolata Concezione di Ivrea per il servizio ospedaliero in favore dei soldati feriti e anche per l’attività educativa ed assistenziale. Tale congregazione di diritto pontificio fu fondata a Rivarolo (TO) il 7 marzo 1828 dalla serva di Dio Antonia Maria Verna che ne fu la prima superiora. Sono anche dette “Suore di Ivrea” dal nome della città dove risiede la casa madre⁶.

La fondazione dell’Istituto fu particolarmente laboriosa perché allora il Piemonte era in piena dominazione napoleonica. Inoltre da appena un anno nella diocesi di Ivrea era stato nominato

⁵ G. ROCCA, s. v. *Suore Addolorata*, in *Ibidem*, vol. I coll. 99-100.

⁶ O. LA FRATTA, s.v. *Suore di Carità dell’Immacolata Concezione* in *Ibidem*, Roma 1975, vol. II, col. 337.

vescovo di Pinerolo mons. Giuseppe Grimaldi: le iniziative del clero erano vigilate e controllate, e ciò ritardò l'approvazione.

Con l'appoggio del vescovo, il 24 maggio 1817 l'Istituto ottenne l'approvazione sotto la regola di S. Agostino, insieme con un altro gruppo di giovani sotto la direzione del sacerdote Stefano Bonfante; tuttavia l'approvazione regia fu attribuita a quest'ultimo con decreto di erezione canonica del 24 gennaio 1818 emanato dal nuovo vescovo di Ivrea mons. Colombano Chiavarotti. Quindi Antonia Maria Verna decise di separarsene perché questo abbinamento non era rispondente al suo ideale apostolico. Nel 1823 essa, sostenuta dai parroci, riprese i contatti con il governo, ottenendo l'autorizzazione dell'Opera il 13 settembre dello stesso anno e il 7 marzo 1828 il definitivo riconoscimento giuridico sotto il titolo di "Figlie di Carità secondo lo spirito di Vincenzo de' Paoli", e dipendenti dalla Francia in tutto il suo andamento spirituale e amministrativo.

Poiché le autorità ecclesiastiche e civili del luogo volevano l'Opera autonoma e locale come era stata concepita dalla Verna, nel 1835 mons. Luigi Maria Pochettini, vescovo di Ivrea, col decreto del 27 settembre dichiarò l'Istituto direttamente

dipendente dall'autorità ecclesiastica, denominandolo "Sorores Congregationis sub titulo Sanctissime Conceptionis Beatae Virginis Mariae". Rimase per 70 anni congregazione di diritto diocesano con una espansione geografica in Italia e Turchia. Ebbe il "Decreto di lode" l'11 febbraio 1901 e l'approvazione definitiva il 25 maggio 1904 da Pio X⁷.

Le suore emettono voti semplici perpetui con un margine di opzione da 5 a 7 anni.

Nei primi 20 anni del 1800 la fondazione si era limitata al Piemonte e alla Liguria; dopo il 1860 si diffuse in Campania e nelle Puglie (1864); nel 1905 fu fondata la prima casa a Roma, poi in Lombardia (1906), in Emilia Romagna e Calabria (1922) e in Trentino (1928), raggiungendo il numero di 312 e 2500 suore⁸.

Nel 1969 ebbe inizio l'attività missionaria a favore degli italiani immigrati in Turchia con l'apertura di un ospedale a Istanbul e di scuole a Ismir e in altri centri della Turchia e della Grecia.

⁷ O. LA FRATTA, s. v. *Suore di Carità dell'Immacolata Concezione*, in *Ibidem*, vol. II, col. 338.

⁸ *Ibidem*, col 339.

Nel 1912 a Bengasi furono aperti l'ospedale e la scuola italiana. Nel 1919 fu la volta di Gerusalemme; nel 1920 della Svizzera; nel 1921 della Francia; nel 1923 di Rodi nell'Egeo e nel 1927 del Libano, con Beirut e Aleppo.

Nel 1948 ebbe inizio la fondazione di una provincia in Argentina; ufficialmente costituitasi nel 1959, essa conta 6 case con 42 religiose di cui 12 locali, Nei primi dieci anni l'azione apostolica ordinaria fu integrata con le missioni estive in Patagonia. Meno fortunata fu quella in Cina che a motivo della rivoluzione popolare fu abbandonata nel 1951. Un'attività educativa e di servizio si estende pure negli Stati Uniti d'America dal 1961, dove attualmente lavorano 16 religiose in due scuole e un centro apostolico diocesano.

Nello sviluppo apostolico della congregazione si assiste a una graduale pluralizzazione sul piano educativo: scuole elementari, scuole medie inferiori e superiori, istituti di educazione, quindi laboratori, pensionati anche a carattere universitario e case-famiglia. Analogo processo si ha nel quadro dell'assistenza: dapprima cura di malati a domicilio, quindi ospedali, case di

riposo per anziani, orfanotrofi, servizio nei seminari, assistenza a giovani operaie e simili.

Nell'ultimo Capitolo speciale, si sono rivedute le forme dell'apostolato e di governo, la vita spirituale e la formazione dei membri sulla base degli insegnamenti conciliari⁹.

Fra le tredici superiore generali che si sono succedute al governo dell'Istituto, alcune hanno lasciato una forte impronta della loro spiritualità. Notevole, fra queste, sr. Luigia Canegrati, eletta nel 1865 e rimasta in carica per 30 anni. Morì a Ivrea in concetto di santità il 4 settembre 1895. Suoi particolari meriti furono l'impulso dell'apostolato in Medio Oriente, l'invio delle suore al lebbrosario di Acquaviva delle Fonti (in Puglia) nel 1880, la prima stampa delle costituzioni nel 1886 e l'organizzazione del governo periferico con la nomina delle prime delegate provinciali.

Sr. Zaccaria Bonomelli, superiora generale dal 1916 al 1921, si distinse nel periodo bellico 1914-18, durante il quale non esitò a impiegare senza risparmio i membri della Congregazione

⁹ *Ibidem*, col 340.

nell'opera di assistenza ai soldati feriti sui campi di battaglia, alle famiglie disperse, agli orfani sia dell'Italia che della Turchia.

A sr. Giuseppina Girodo (1921-1946) si deve l'inizio della causa di beatificazione della fondatrice, con l'istruzione del processo informativo diocesano e la pubblicazione di una biografia critica della medesima nel 1938, affidata al p. Adamo Pierotti¹⁰.

Il rifiorire della vitalità missionaria nel 1948, dopo il progressivo abbandono delle fiorenti opere del Medio Oriente, fu opera di Madre Crocifissa Miacola, la quale curò fondazioni nella Cina e nel Sudamerica. Madre Giuseppina Canfora nei 12 anni del suo superiorato (1952-64) diede impulso a una spiritualità fortemente ecumenica.

Madre Maria Pasqualina Monti, eletta nel 1964 e ancora nel 1970, ha realizzato un lontano desiderio della Congregazione, istituendo a Ivrea una casa di preghiera con l'adorazione eucaristica quotidiana.

Alla fine del 1973 le suore dell'Istituto erano 2294, le case 290 distribuite in 7 province italiane; quella del Lazio comprende

¹⁰ A. PIEROTTI, *Note biografiche di madre M. Giuseppina Girodo*, Ivrea 1962.

anche il Medio Oriente, una provincia in Argentina e 2 delegazioni in Tanzania e Pennsylvania (U.S.A)¹¹.

1.6 Suore Francescane di Seillon (Francia)

Dinanzi alle numerose esigenze della società, dall'Ordine francescano sorsero 31 nuove fondazioni: 4 nella prima metà dell'Ottocento e 25 nella seconda metà, di cui ritengo opportuno riportare una sola per la sua importanza.

La congregazione religiosa delle suore Francescane di Seillon, di diritto pontificio, fu fondata nel 1860 a Seillon (Francia) dal sacerdote Jean Marie Griffon con lo scopo di raccogliere i bambini abbandonati delle campagne, dare loro un ambiente familiare, un'educazione morale e cristiana, un'istruzione e formazione professionale appropriata, per farne buoni agricoltori e insegnare i diversi lavori dell'agricoltura, dell'orticoltura, dell'allevamento e così via.

¹¹ O. LA FRATTA, *op. cit.* col 341.

La nuova fondazione crebbe all'inizio con l'aiuto della nascente congregazione delle Piccole Suore di Gesù che si occupavano delle orfanelle, mentre Griffon si occupava dell'assistenza ed educazione dei ragazzi dai 17 ai 18 anni, istituendo dei "Fratelli agricoltori".

Quando le suore suddette si dissociarono da lui, Griffon pensò di fondare una congregazione con la denominazione "Serve di Gesù" poi mutata in seguito in "Francescane Piccole Suore degli Orfani" e attualmente in "Francescane di Seillon".

La prima generale fu Maria Giacinta Babe che governò fino al 1888, dopo la quale si susseguirono altre 9 madri generali che portarono alla diffusione dell'Ordine francescano all'estero¹².

Tra il 1890 e il 1900 furono aperti altri 6 centri che però dovettero essere chiusi negli anni seguenti. Si tentò una fondazione in Austria, ma senza successo, così anche in Tunisia nel 1904.

L'opera si diffuse nel 1905 in Sardegna per l'assistenza degli anziani in un ex convento di cappuccini a Bosa e nel 1907 a Cagliari, ove le suore calorosamente accolte e chiamate dalla popolazione "Suore Francesi" aprirono scuole materne.

¹² P. PIANO, s. v. *Francescane di Seillon*, in *Dizionario degli Istituti della Perfezione*, Roma 1980, vol. IV, col 249.

Nel 1931, l'Istituto fu aggregato all'Ordine dei Frati Minori e dopo il Decreto di lode del 1938 le costituzioni furono approvate definitivamente nel 1955 e aggiornate nel 1968 e 1969¹³.

Con l'evolversi dei tempi si sono aggiunte altre opere sociali come l'aiuto alle piccole collettività rurali, la cura dei bambini malati, degli anziani, il catechismo nelle parrocchie e l'aiuto alle famiglie bisognose, attraverso le "piccole fraternità".

Nel 1975 l'Istituto con 320 religiose risultava diviso in 3 regioni: Francia, con 14 case e l'Opera del Marocco, Italia con 14 case e Spagna con 4 case.

La casa generalizia ha sede in Notre Dame a Seillon (Francia).

1.7 Serve di Maria Compassioniste

Tra le fondazioni ottocentesche degli Istituti dei Servi di Maria, le suore Serve di Maria Compassioniste svolsero una particolare azione a favore delle orfane immigrate italiane.

La congregazione religiosa, di diritto pontificio, fu fondata da Costanza Starace nel 1969 a Castellammare di Stabia con l'appoggio

¹³ *Ibidem*, col. 249.

dell'Ordinario del luogo, mons. Francesco Petagna e del suo successore mons. Vincenzo M. Sarnelli.

L'Istituto iniziò con 4 giovani che decisero di vivere in comunità con l'abito del Terz'Ordine dei Servi di Maria.

Ebbe il primo riconoscimento dall'Ordinario di Castellammare di Stabia il 27 maggio 1871, poi il "Decreto di lode" pontificio il 7 settembre 1900 e l'approvazione definitiva il 10 luglio 1928.

Le prime Costituzioni, scritte con l'aiuto del sacerdote terziario dei Servi di Maria, d. Carlo Amirante, ottennero una prima approvazione da mons. Sarnelli l'1 aprile 1929 e, dopo 7 anni di esperimento, quella definitiva il 20 aprile 1936.

Inizialmente le religiose erano divise in 3 categorie: le adoratrici, le coriste e le sorelle aiutanti, poi abolite nel 1952¹⁴.

L'Istituto fu guidato dalla fondatrice per 50 anni. Alla sua morte, dopo Giuseppe de Angelis, visitatore apostolico mandato dalla Sacra Congregazione nel 1923, venne eletta suor Bernardina Case, che restò in carica fino al 1946. Sotto questa seconda generale, l'Istituto contava sedi a Castellammare di Stabia, Napoli, Roma, Città di

¹⁴ C. SEMERARO, s. v. *Serve di Maria Compassioniste*, in *Dizionario degli Istituti della Perfezione*, Roma 1988, vol. III, col 1361.

Piave, Benevento, Taranto, Lecce, Otranto, Gallipoli e Montreal in Canada.

L'attività della Congregazione inizialmente si svolse negli orfanotrofi, scuole materne ed elementari, laboratori, ricoveri i mendicanti, pensionati per studentesse, nell'assistenza agli anziani e parrocchiale, ricezione ospiti per cure termali, attività missionaria, vocazionale e così via. Lo sviluppo di tali attività si può dividere in fasi espansive.

- Al tempo della fondatrice con centro a Napoli, poi al Sud della stessa regione, nel 1901 a Roma; nel 1915 a Capoliveri, nell'isola di Elba in Livorno, la cui casa fu successivamente chiusa.
- Dopo la morte della fondatrice, l'Istituto si estende sempre di più e vengono aperte case a Terni e a Firenze, attualmente lasciate, poi a Milano, a Lucca, a Venezia e così via. A questo periodo risale il passaggio della casa generalizia a Roma.
- Infine si registra la presenza della congregazione all'estero fra gli immigrati italiani in terra di missione, iniziata nel 1926 a Montreal (Canada) con servizio negli orfanotrofi e altre città canadesi; a Greenlay nel 1951, attualmente chiusa; a Brossard nel 1965; a Duvernay nel 1972. Poi l'opera si è diffusa anche in Cile

a Puertocharabuco nel 1977 e in India a Kalamssery nel 1982.

Una casa è aperta in Puglia a Modugno.

Nel 1987 la congregazione contava 240 suore con voti perpetui, 13 con voti temporanei, 15 postulanti (tutte indiane).

La casa generalizia è a Roma¹⁵.

1.8 Suore Carmelitane di Santa Teresa (d'Avila)

Furono fondate nel 1872 a S. Martino a Campi Bisenzio (Firenze) da sr. Teresa della Croce, al secolo Teresa Adelaida Manetti, per l'educazione religiosa e civile delle fanciulle, particolarmente orfane e abbandonate. L'Istituto iniziò con tre giovani vivendo una vita di povertà e adorazione sotto la guida spirituale del sacerdote Ernesto Iacopozzi (1844-94).

La fondatrice si ispirò a Santa Teresa d'Avila della quale aveva assunto l'abito e il nome nel 1888. Ottenne l'approvazione delle prime norme di vita e la costituzione in famiglia religiosa da mons. Eugenio Cecconi. Nel 1900 ottenne la concessione del

¹⁵ *Ibidem*, col. 1363.

“Decreto di Lode” con il nome religioso “Oblate di Santa Teresa”, cambiato nel 1904 in quello “Terziarie di Santa Teresa”.

L’Istituto, dal 1903 aggregato all’Ordine dei Carmelitani Scalzi, ebbe uno sviluppo soddisfacente: le prime 3 case furono aperte a Firenze nel 1882, poi a Scandicci nel 1889, a Lucca nel 1891, a Sesto Fiorentino e a Chianciano (Siena). Seguirono altre fondazioni in Turchia nel 1911. A causa della seconda guerra mondiale la congregazione fu costretta a rimpatriare parecchie religiose, che solo nel 1946 poterono riprendere la loro attività nelle zone abbandonate, ma solo in alcune case.

Dal 1937 l’Istituto era esteso anche nel Medio Oriente, con 410 professe e 2 novizie in 38 case, 3 delle quali in Libano e 1 in Israele.

La casa generalizia a sede in Firenze¹⁶.

¹⁶ V. MACCA, s. v. *Carmelitane di S. Teresa*, in *Dizionario degli Istituti della Perfezione*, Roma 1975, vol. II, col. 420.

1.9 Suore Carmelitane di S. Teresa di Gesù Bambino

L'Istituto ebbe inizio a Marene (Cuneo) il 6 luglio 1894, fondato da Giuseppina Operti e da Adele Sinaglia per l'assistenza ai fanciulli, ai poveri e agli ammalati e approvato dall'arcivescovo di Torino il 27 dicembre 1894. Dieci anni dopo contava già 3 case e 70 religiose, ma dopo il 1907 la congregazione subì una scissione: una si dedicò alla vita contemplativa e l'altra alla vita attiva. I due decreti d'indipendenza furono emanati rispettivamente nel 1913 e nel 1914.

Le costituzioni rinnovate furono approvate dal card. Richelmy, arcivescovo di Torino, il 19 marzo; il 17 giugno 1941 definitivamente.

Le Suore Carmelitane di S. Teresa di Gesù Bambino, diffuse anche nelle missioni nel 1973 erano 373 divise in 38 case, una delle quali in Svizzera a servizio degli immigrati italiani, e 4 in Madagascar. La casa generalizia è a Torino¹⁷.

¹⁷ V. MACCA, *Carmelitane di S. Teresa di Gesù Bambino*, in *Ibidem*, vol. II, col. 422.

PARTE II

LA FONDATRICE DELLE SUORE CROCIFISSE ADORATRICI DELL'EUCARISTIA

2.1 Infanzia e fanciullezza

Il 2 dicembre 1847 a Capriglia, piccolo paese circondato da monti e colline, nasceva Maddalena da Benedetto Notari e Vincenza Calvanese.

Era la secondogenita. La sua nascita non recò grande gioia alla famiglia che attendeva un altro maschietto per l'incremento dell'azienda.

I Notari infatti avevano diversi lanifici in Capriglia. A quel tempo le donne erano considerate casalinghe e non adatte alle attività industriali, per cui la nascita della piccola Maddalena fu una delusione¹⁸. Quando uno zio materno venne in visita a Capriglia, notò il cattivo stato fisico della nipotina che aveva 3 anni e la portò a Napoli per farla curare. Ma egli morì poco tempo dopo e la piccola si trovò nuovamente allo sbaraglio perché fu affidata ad un altro zio paterno, Nicola Notari, avvocato ricco, celibe e dedito alla vita mondana, che la condusse a Napoli in casa sua.

¹⁸ L. FONTANA, *Rose e spine della martire della croce. Storia della serva di Dio madre Maria Pia della Croce fondatrice e superiora generale delle Crocifisse Adoratrici di Gesù Sacramentato in San Giorgio a Cremano*, Pompei 1921, pp. 26-27.

Costui era violento e crudele, e più volte la maltrattò al punto che un giorno Maddalena perse i sensi e la conoscenza. I genitori tuttavia non se ne curavano, e così essa si sentiva profondamente abbandonata¹⁹.

Per fortuna nella casa di zio Nicola c'era un coretto che sporgeva nella chiesa di S. Giovanni Maggiore: divenne il luogo preferito di Maddalena, ove trascorreva ore ed ore.

Lo zio si accorse che la nipotina cresceva sempre più cupa e con quella mania di religione, che secondo lui era fuori posto, e si propose di intervenire per orientare la piccola verso altri centri d'interesse, ma senza risultato²⁰.

Nel 1853 Maddalena, di appena 6 anni, venne mandata in collegio nel Terzo Educandato Borbonico di Napoli.

Anche qui essa non si trovò a suo agio. In questo ambiente sfavorevole, la bambina si era istintivamente trincerata in una forma di autodifesa che le impediva un rapporto spontaneo e normale con le fanciulle della sua età, perché aveva avuto sempre contatto con gli adulti. Si sentiva diversa dalle sue coetanee.

¹⁹ *Ibidem*, p. 28.

²⁰ M. SOLA, *Una vita per l'Eucaristia. Serva di Dio madre Maria Pia della Croce – Notari fondatrice delle Suore Crocifisse Adoratrici di Gesù Sacramentato*, Napoli 1976, p. 17.

Nemmeno le maestre riuscirono a capirla. Venne perciò emarginata e trattata con palese insofferenza²¹. Essa andava in cerca di persone che le parlassero di Dio e le insegnassero la preghiera, ma non le trovò e così sviluppo sentimento amorosi verso la Passione di Gesù e verso la Vergine Maria. La notte si alzava per recitare 3 Ave Maria e il sabato faceva astinenza dalla frutta.

Nel tempo della ricreazione faceva il sepolcro e invitava le compagne a piangere sopra la passione e morte del Signore²².

Lo zio pensò allora di toglierla da quel convitto e nel 1854, con l'approvazione dei genitori, la condusse nel monastero delle suore della Visitazione a Donnalbina in Napoli. Qui Maddalena ebbe un grande sollievo. Fu subito curata nella sua salute piuttosto malandata e così si riprese. L'ambiente era spazioso, ricco, ben tenuto e con tutte le comodità. Le suore erano buone, ferventi e premurose. Una di esse, la sua maestra di nome Rosalia, le fece un grande bene. Qui per la prima volta venne a visitarla la mamma che le regalò un anello d'oro. Pensava che la figlia sarebbe stata entusiasta, ma Maddalena tutta contenta andò ad offrirlo alla

²¹ L. FONTANA, *op. cit.*, p. 30.

²² L. FONTANA, *op. cit.*, p. 31.

Madonna, mettendolo al dito della statua davanti alla quale si tratteneva spesso²³.

L'ambiente sereno e più consono al suo vivo desiderio di elevazione spirituale giovò moltissimo alla fanciulla, che riuscì finalmente ad associarsi con le compagne di giochi, anche se le piaceva di più stare a meditare nella cappella.

La sua docilità, la sottomissione, l'obbedienza erano esempio alle altre, Non si scusava mai, anche se veniva accusata ingiustamente, come avvenne nell'episodio delle fragole che fu accusata di aver mangiato²⁴.

A 9 anni venne ammessa alla I^a Comunione e alla Cresima. La grazia di questi sacramenti trovò in lei un'anima docile e pronta a lasciarsi plasmare secondo Dio²⁵.

Essa era molto devota di S. Luigi e cercò di imitarlo nella sua purezza e penitenza. A 11 anni fece voto di verginità, che nell'anno seguente divenne perpetuo; riguardo alla penitenza, non mangiava i dolci, che lasciava nel piatto. A Donalbina le suore inferme la

²³ M: SOLA, *op. cit.*, p. 26.

²⁴ *Ibidem*, p. 27.

²⁵ *Ibidem*, p. 28.

consideravano un angelo custode perché le curava amorevolmente, anche se era proibito alle educande avvicinare le suore malate.

Nel 1860 l'Italia era un fremito risorgimentale: l'impresa dei Mille con lo sbarco di Garibaldi a Marsala, la presa di Palermo e di Messina, le vittorie di Calatafimi e di Milazzo erano dappertutto argomento di conversazione. La guerra suscitava speranze e timori secondo le varie tendenze e idee politiche. Così Maddalena e la sorellina Teresa dovettero tornare in famiglia accompagnate dallo zio Nicola. E proprio durante il viaggio, appena tredicenne, ebbe occasione di ricondurre un focoso garibaldino, che insultava il papa, al rispetto dovuto alla religione, A casa sua si fermò tre mesi, per ritornare nuovamente tra le suore²⁶.

2.2 La difficile adolescenza

Aumentava sempre più il fervore ascetico in Maddalena che non volle dedicarsi allo studio, considerandolo un perditempo.

Un giorno, mentre pregava, chiese al Signore di essere disprezzata da tutti per poter assomigliargli di più: indifferente alle

²⁶ *Ibidem*, p. 31.

vanità comuni alle coetanee, invece di studiare preferiva starsene in chiesa. Così la giudicarono come “matta” che non capiva niente. Il Crocifisso divenne sempre più il suo ideale e l’adorazione al SS.mo Sacramento era l’unico suo conforto²⁷.

Le suore allora informarono la famiglia della situazione di Maddalena tramite lo zio Nicola.

Egli si fece premura di far visitare la nipote da uno specialista di malattie mentali, il quale parlò di squilibrio e della conseguente necessità di ricovero in manicomio, Tale decisione non andò ad effetto, e Maddalena continuò la sua vita a Donnalbina. Aveva 15 anni, gli anni di crisi di adolescenza: chiese quindi alla superiore che aveva bisogno di un sacerdote. Venne il provinciale dei gesuiti, padre Paladino, con cui ebbe un lungo colloquio; così, liberata dalle sue angosce, trascorrevva tutto il tempo disponibile in adorazione.

Il 2 luglio 1862 Maddalena si consacrò totalmente al Signore e con l’aiuto di padre Paladino fu dispensata dallo studio. Fu contentissima della grazia ricevuta, ma nel collegio cominciarono continui dispettucci verso di lei²⁸.

²⁷ *Ibidem*, p. 37.

²⁸ *Ibidem*, p. 45.

La famiglia venne avvertita che la loro figlia voleva diventare suora, così si decise di toglierla dal collegio per prepararla al matrimonio, con grande dispiacere di Maddalena, delle suore e del confessore. Era l'anno 1864 quando lo zio e i fratelli la ricondussero a Capriglia²⁹.

2.3 La giovinezza

In famiglia Maddalena rimpiange la sua lontananza dal monastero ove poteva dedicarsi all'adorazione: le fu negato dalla madre di andare in chiesa per ascoltare la Messa e fare la comunione. Per questo pianse ininterrottamente giorno e notte al punto che le formarono delle piaghettoni sulle gote³⁰.

Così la famiglia pensò di farla visitare da uno specialista per farla curare, ma essa si rifiutò: sentiva piuttosto il bisogno del direttore spirituale. Tramite la sorellina Teresa che frequentava Donnalbina riuscì a comunicare con lui. Il direttore le rispose con

²⁹ *Ibidem*, p. 51.

³⁰ *Ibidem*, p. 51

una bella lettera d'incoraggiamento e d'invito a guarire. Alla fine la madre le concesse il permesso di andare ogni giorno in chiesa³¹.

La sua vita continuò nella preghiera, penitenza, mortificazione fino al termine del '70. Poiché la famiglia insisteva nel matrimonio, iniziarono le lotte.

Nella notte di Natale il padre, spiando dalla serratura, vide Maddalena in ginocchio con un bel giovane. Furioso entrò nella stanza e le diede uno schiaffo, rimproverandola aspramente di aver disonorato la sua famiglia. Tuttavia del giovane non c'era alcuna traccia.

Da quel momento tennero ancora più sotto controllo Maddalena e quando pregava usarono tutti i modi per distrarla senza riuscirvi. La mamma tentò anche di farla sposare, ma Maddalena rifiutò perché si era già consacrata al Signore.

Maddalena aveva un grande amore per i poveri e dava loro tutto ciò che si trovava nel guardaroba e in dispensa; li faceva perfino accomodare "in galleria" dove venivano ricevute le persone più importanti. Il padre usò ancora una volta gli schiaffi senza alcun risultato, per cui alla fine pensò che un cambiamento d'aria avrebbe

³¹ *Ibidem*, p. 58.

giovato a lei e alla sorella Teresa. Così la mandarono in villeggiatura per tre mesi a Castellammare dove avevano una vastissima proprietà che lo zio Nicola aveva trasformato in luogo di divertimento³², dove Maddalena era costretta ad assistere alla vita mondana. Ma i pericoli provenivano dallo stesso zio, che tentò anche di entrare nella sua stanza. Quando di ciò scrisse al padre, questi non volle crederle; allora si rivolse al Signore pregandolo di far venire i briganti perché suo padre si decidesse a riportarla a Capriglia e così avvenne. Con il ritorno in famiglia si trovò nel buoi più fitto circa il suo domani. Poi, aderendo all'invito dello zio Nicola, si trasferì di nuovo a Napoli, dove sperava di parlare con p. Paladino. Ciò non le fu possibile, ma incontrò il rettore della chiesa della Madonna dell'Aiuto, don Giovanni Marinello. Fu lui che, ispirato dal Signore, le predispose una fondazione, rassicurandola che tutte le cose che tanto l'avevano afflitta e l'affliggevano al presente erano predisposte in funzione della particolare missione che Dio intendeva affidarle³³.

³² *Ibidem*, p. 58.

³³ *Ibidem*, p. 69.

Saputo poi che Maddalena era stata diretta da p. Paladino, le disse che questi veniva nella chiesa alcune volte la settimana per confessare e poteva continuare a usufruire della guida del padre gesuita, senza timore dello zio.

La cameriera avvertì lo zio, che voleva uccidere il sacerdote e la nipote, ma Maddalena, informata, scrisse subito al padre gesuita di mettersi in salvo. Come far arrivare la lettera al sacerdote? Intanto lo zio giunse, e la bersagliò con tanta violenza di pugni e schiaffi da causarle delle convulsioni. Maddalena chiamò la cameriera e le chiese se voleva almeno in parte riparare alla brutta faccenda capitata per causa sua, recapitando a p. Paladino il suo biglietto. La domestica si precipitò a consegnare il messaggio e il gesuita rimase molto addolorato per Maddalena e le scrisse subito tranquillizzandola.

Recatosi a Roma, p. Paladino raccontò l'episodio a papa Pio IX, che le mandò una benedizione particolare³⁴.

Continuarono tuttavia le umiliazioni, le ingiurie e le violenze dello zio Nicola e perfino del padre, che un giorno a stento fu frenato dal gettare la figlia fuori dal balcone.

³⁴ *Ibidem*, p. 79.

2.4 La vocazione contrastata

Tutto l'anno 1867 venne trascorso da Maddalena nella casa paterna a Capriglia, ove l'incanto della natura e il ritmo normale di una sana operosità le consentirono di riprendere forza. Anche la vita spirituale era in progresso.

Un giorno, venuta a conoscenza del monastero della Alcantarine di Gesù Bambino all'Olivella, Maddalena manifestò il desiderio di visitarlo. E quando vi giunse, Maddalena non volle più tornare a casa; così la mamma e il fratello rientrarono da soli.

Ora era molto contenta; finalmente potava stare vicino al Santissimo per pregare e fare penitenza. Ma ebbe la sfortuna di avere un direttore spirituale che la spingeva fanaticamente sulla via delle macerazioni corporali, molto al di là di quanto la saggezza cristiana avrebbe consentito, Fortunatamente ebbe occasione di incontrare p. Rivera, un liguorino che l'aiutò e le profetizzò che sarebbe stata fondatrice di un ordine religioso³⁵. Intanto la guidava a vedere tutto alla luce di quel provvidenziale "piano" che Dio andava

³⁵ *Ibidem*, p. 87.

gradatamente svolgendo nei suoi riguardi. Il colloquio le lasciò una grande pace.

Chiese poi un altro direttore spirituale che però fin dal principio la considerò un'isterica e un'esaltata, quindi le impose di sposarsi perché sarebbe stato meglio. Maddalena fece presente che si era già consacrata a Dio e che non intendeva ritirare la sua promessa: gli scrisse una breve lettera per esonerarlo dall'incarico di confessore. Questi però si vendicò spargendo sul suo conto infami calunnie. I fratelli di Maddalena, che studiavano all'università, si adoperarono subito perché la sorella uscisse da quel monastero anche perché era malata. E quando essa dovette fare i bagagli, non aveva nulla da portare via di suo perché aveva donato tutto: biancheria, vestito, denaro. Fu necessario darle un vestito preso a prestito da una signorina.

Non tornò a Capriglia, ma si trattenne a Napoli con i fratelli in casa dello zio Nicola. Qui cercò di organizzare come meglio possibile la sua vita di raccoglimento, di preghiera, di mortificazione.

Un padre gesuita le propose di ritornare come postulante tra le suore del monastero di Donnalbina, ove era stata educata per cinque anni. Maddalena non voleva accettare la proposta del sacerdote, ma

lo fece per obbedienza. Nel maggio 1869 entrò nel convento delle Suore Visitandine Salesiane di Donnalbina³⁶. Ne uscì però nel luglio del 1869, perché la madre maestra le disse che non aveva la vocazione per quell'Istituto.

Fu portata alla casa dello zio che la trattava come prigioniera e la esortava a maritarsi. Solo il giorno di domenica poteva andare in chiesa. Anche la cameriera la maltrattava e quando costei fu licenziata, perché mancavano molte cose di valore, per difendersi accusò Maddalena che, pur schiaffeggiata ingiustamente dallo zio, non rispose nulla. Fortunatamente la difese il fratello maggiore e anche gli altri suoi fratelli la trattarono con maggior comprensione e bontà.

Quando lo zio si allontanò da Napoli per una villeggiatura, Maddalena fu lasciata libera di attendere a suo piacimento alle pratiche di pietà³⁷. In questo clima di maggior distensione, Maddalena poté finalmente trovare un direttore spirituale, don Salvatore Barbara, un ottimo sacerdote sotto tutti gli aspetti, esemplare per condotta e virtù. Il colloquio che ebbe con lui le diede una grande pace. Ma l'organismo di Maddalena, essendo sottoposto

³⁶ *Ibidem*, p. 89.

a macerazioni eccessive, dispiaceri, maltrattamenti, costrizioni, lotte intime cominciò a declinare e si ammalò. La sua salute si aggravò al punto che venne chiamato un medico. Questi avvertì i parenti che la vita di Maddalena era in pericolo. Quando Maddalena chiese i sacramenti lo zio rifiutò, ma l'accontentò il fratello, che mandò subito a chiamare un sacerdote. Questi intuì l'ostilità del padrone di casa e prima di andarsene benedisse l'inferma e la confortò con buone parole, assicurandole di non temere nulla perché le era vicino Gesù Crocifisso. Era proprio il balsamo di cui aveva bisogno il suo spirito e la premura dimostrata dai fratelli in tale circostanza le fu anche di grande sollievo. Maddalena si riprese lentamente. I Notari, in pena per la sua grave malattia si rallegrarono vedendola fuori pericolo, anche se non la richiamarono a Capriglia.

Rimaneva sempre il problema dell'avvenire di questa figlia che voleva a tutti i costi farsi suora³⁸. Questa volta furono i genitori a proporre un monastero di loro gusto, ove in quel periodo era madre priora la sorella del papà di Maddalena e madre vicaria la sorella della mamma.

³⁷ *Ibidem*, p. 91.

³⁸ *Ibidem*, p. 94.

Pensavano che in quest'ambiente familiare sarebbero stati risolti i problemi della figlia. Maddalena alla fine fu ritenuta idonea ad abbracciare questo stato religioso e così nel luglio 1871 entrò come ospite presso il Conservatorio delle Teresiane alla Torre, nella zona di Materdei, a Napoli, avendo con sé una cameriera di servizio³⁹.

2.5 Maddalena diventa suor Maria Pia della Croce

A 25 anni era sempre vivo in lei il desiderio di farsi suora. Così si consigliò con il direttore don Barbara per entrare tra le Teresiane Servite. Ottenuto il consenso dei genitori, l'8 febbraio 1873 uscì dal Conservatorio per tornare in famiglia e predisporre l'ingresso ufficiale tra le Teresiane Servite.

Il 22 dello stesso mese, con un sontuoso abito bianco, un discreto corteo di parenti e amici che l'accompagnavano con grande sfarzo, entrò nel monastero e prese il nome di suor Maria Pia della Croce.

³⁹ *Ibidem*, p. 97.

Intanto lo zio Nicola, vecchio e malato, abitava tutto solo in una villa a Bellavista, presso Portici. La nipote religiosa lo venne a sapere e si preoccupò per lui. La regola delle Teresiane le permetteva di lasciare il Conservatorio in caso di necessità ed essa ne approfittò per recarsi dall'infermo.

Preoccupata dei bisogni urgenti dell'ammalato, interessò un padre cappuccino, p. Pietro, un tempo beneficato dallo zio, che si mise a sua disposizione. Lo zio, dopo un iniziale rifiuto, accettò: il cappuccino si occupava delle faccende più umili e di prima necessità, come un semplice infermiere; e lo faceva con tanta grazia che lo zio ne fu toccato profondamente: si accorse di aver sbagliato tutta la vita, si pentì e chiese alla nipote il perdono⁴⁰. Tornata al conservatorio, dopo due mesi Maddalena ricevette la notizia della morte cristiana dello zio dal suo confessore, d. Salvatore Barbara.

Ma la sua situazione nel Conservatorio delle Teresiane era difficile: la sua presenza non era gradita e lei considerò ciò come volontà di Dio, perciò nel 1876 lasciò il Conservatorio e andò a vivere col fratello maggiore nell'appartamento di Napoli in via Duomo, perché il palazzo era vicinissimo alla chiesa della adoratrici

⁴⁰ *Ibidem*, p. 114.

perpetue dove poteva trattenersi con Gesù Sacramentato tutto il tempo che le era consentito. Lì anche lavorava perché sapeva cucire, ricamare e fare merletti. Maddalena stette in pace per nove anni in questo palazzo fino alla morte della mamma, avvenuta il 15 ottobre 1880⁴¹.

Padre Michelangelo da Marigliano, un frate minore conosciuto durante la sua permanenza presso la comunità delle Teresiane come confessore, risvegliò in lei l'idea di una fondazione religiosa e un'altra spinta le ricevette da un laico francescano, frate Angelo. Maddalena, dopo diversi tentativi andati a vuoto, conobbe la fondatrice delle Ancelle del Sacro Cuore, Caterina Volpicelle, che la presentò al cardinale Guglielmo Sanfelice.

Questi la mandò per una missione breve all'Orfanotrofio Verolino di Barra. Maddalena con l'aiuto della cognata si mise subito al lavoro di pulizia generale, di rinnovamento delle suppellettili e biancheria e di riordino della educazione e della disciplina.

Dopo tre mesi il cardinale fu molto soddisfatto. Finita la missione straordinaria, essa tornò a casa del fratello per una

⁴¹ *Ibidem*, p. 116.

villeggiatura estiva presso Castellammare. Qui ebbe l'illuminazione chiara dal Signore sulla fondazione. Come essa stessa ricorda in un quaderno autobiografico, il 23 ottobre 1883, dopo la Comunione, ebbe chiarissima l'ispirazione di fondare un Istituto di riparazione per gli oltraggi verso il Signore, specialmente della setta massonica, con la recita del mattutino a mezzanotte, l'adorazione perpetua al SS.mo Sacramento, l'astinenza dalle carni e una speciale devozione alla Passione di Gesù Cristo. Quest'ispirazione si ripeté per tre giorni consecutivi e si rinnovò il Venerdì Santo del 1884⁴². Maddalena ne parlò al suo direttore, che le chiese di attendere un segno divino. Il segno le fu dato quando un sacerdote, Raffaele Pellegrino, le si avvicinò mentre camminava per una via di Napoli e le propose di farle conoscere la signora Finelli, che aveva vivo desiderio di una fondazione religiosa⁴³. Tale proposta fu ben gradita a Maddalena perché poteva finalmente iniziare l'opera: si consigliò con il suo direttore spirituale che le diede il consenso.

Si mise mano insieme, con l'assistenza di don Pellegrino e del direttore spirituale, a una stesura delle regole. Maddalena però

⁴² *Ibidem*, p. 42.

⁴³ *Ibidem*, p. 125.

sentiva nel suo interno che la cosa non sarebbe andata a buon fine⁴⁴. Così il 20 novembre 1885 lasciò la casa del fratello Pasquale e si recò in un appartamento di vico Maiorani per iniziarvi la nuova vita. Con lei vennero due giovani che la sua famiglia manteneva al Conservatorio di Ponte Nuovo: Adelina Bagaglio, che poi prese il nome di Maria Giuliana del SS.mo Sacramento, e Grazia Sarno, che prese il nome di Maria Buonfiglio del Calvario. Dopo otto giorni si aggregò un'altra giovane, Anna Manueci, che prese il nome di Maria Gertrude di Gesù.

2.6 Il nuovo Istituto

Era una piccola comunità, insediata in poche stanzette di un vicolo senza sole, nel centro storico di Napoli; aveva soltanto il vivo desiderio di dare la gloria al Signore e si affidò alla Provvidenza divina.

Intanto la signora Finelli voleva che Maria Pia andasse da lei tutti i giorni per discutere i particolari della fondazione. E più si

⁴⁴ *Ibidem*, p. 126.

andava avanti più diventava problematico conciliare le pretese della Finelli con lo spirito del nuovo Istituto che doveva sorgere. Dopo due mesi si ebbe la rottura, che se da un lato poneva problemi economici, dall'altro lato era provvidenziale, perché dava all'Istituto via libera.

Proprio per le difficoltà economiche il vicario generale della diocesi decise di sciogliere la comunità. Inaspettatamente però la decisione non fu attuata per l'intervento del vescovo che invece incoraggiò di continuare l'opera del Signore.

Intanto la comunità cresceva di numero e di fervore con la recita dell'Ufficio divino alle ore stabilite e la partecipazione alla Santa Messa e Comunione nella vicina chiesa del Divino Amore. Tutte erano animate da una vita di povertà, di preghiera, di scambievole carità⁴⁵.

Dopo un anno e mezzo, la fondatrice, con il consenso del confessore don Barbara, pensò di trasferirsi in una casa più ampia: dopo un lungo giro a Napoli non trovò nulla di soddisfacente.

Così dovette per il momento accontentarsi di affittare una parte della Villa Lombardi a Portici⁴⁶. La sala più bella venne destinata a cappella, ove col permesso del vicario generale mons. Carbonelli

⁴⁵ *Ibidem*, p. 132.

veniva celebrata la Messa e conservato il SS.mo Sacramento. Qui la madre e le dodici suore potevano fare l'adorazione perpetua e cui si sentivano vivamente attratte. Tale situazione era ancora provvisoria, perché la fondatrice doveva consegnare la sua costituzione al cardinale Sanfelice.

Nel maggio 1887 si recò dal cardinale per invitarlo a una visita ufficiale. E quando una settimana dopo il cardinale visitò la comunità di Portici, si rese ben conto di tutto e chiese alla madre la regola da proporre alla comunità. Essa allora gli presentò la Regola di S. Agostino, adattata per le mantellate e alla quale aveva aggiunto 12 articoli per gli scopi particolari e la fisionomia specifica dell'Istituto. Gli indicava anche il nome dell'Istituto, quello di "Servite Adoratrici". Il cardinale le impose di scrivere la Regola di proprio pugno entro venti giorni e propose lui stesso il nuovo nome di "Crocifisse di Gesù Sacramentato".

La madre fondatrice si accinse alla stesura della Costituzione che presentò dopo venti giorni, Il testo era costituito da 30 capitoli che precisavano lo spirito che doveva animare le suore, le devozioni particolari, le mortificazioni comuni e così via. Da tutto l'insieme

⁴⁶ *Ibidem*, p. 133.

emergeva un grande respiro religioso e un chiaro senso ecclesiale attraverso l'immolazione quotidiana con un'intenzione specifica per il Papa, per la Chiesa, per l'estirpazione delle eresie, per la pace e per ottenere sacerdoti ripieni dello spirito di Cristo. Veniva pure indicato l'abito particolare delle suore.

Il cardinale si riservò di dare una risposta dopo 15 giorni, poi la rimandò di altri 20 giorni. Trascorse invece un anno e mezzo, perché intanto venivano mosse accuse verso la comunità nascente. Il pastore della diocesi cercò precise informazioni, ma intanto esortava la fondatrice che nonostante le calunnie mosse contro di lei pazientasse un altro poco.

Tra la fine del 1888 e l'inizio del 1889, il cardinale le restituì le Regole con qualche lieve osservazione, ordinandole di farle ricopiare in due esemplari: uno si sarebbe conservato presso la Curia Arcivescovile, l'altro nell'archivio della comunità.

Intanto la comunità di Portici cresceva sempre di più e la Villa Lombardi divenne insufficiente per accogliere le giovani che volevano abbracciare la vita religiosa. Così la fondatrice andò dal cardinale per ottenere il permesso di comprare una casa più spaziosa,

che però non riuscì a trovare. Fu lo stesso cardinale a comprare quella di San Giorgio a Cremano vicino al Vesuvio.

E qui si trasferirono nel 1890⁴⁷.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 138.

PARTE III

L'ITER DELL'APPROVAZIONE PONTIFICIA

3.1 L'iter dell'approvazione pontificia

La madre fondatrice, pensando all'espansione dell'apostolato che ormai stava crescendo sempre di più da Napoli a Salerno, volle una benedizione particolare dal Vicario di Cristo.

Verso la fine del 1896 intraprese la pratica per ottenere l'approvazione pontificia dell'Istituto. Si recò quindi a Roma per chiedere consiglio al cardinale Parocchi. Questi trovò giusto il desiderio di Maria Pia e le suggerì come avrebbe potuto fare per iniziare la pratica.

Secondo il consiglio ricevuto dal card. Parocchi, la madre inviò ai numerosi vescovi e arcivescovi, nelle cui diocesi esistevano le case delle Suore Crocifisse, una devota supplica per ottenere la loro approvazione per l'operato delle suore. Le risposte vennero presto e furono tutte molto lusinghiere: da Napoli, Salerno, Nocera, Capua, Cosenza, Trani, Foggia, Isernia e Venafro, Castellammare, Cerignuola, Aversa, Crotone.

Il dissenso si manifestò invece da parte dei nemici dell'opera attraverso un rinnovato assalto e calunnie per impedire l'approvazione da parte della Santa Sede. Ma il Signore non

abbandonò le sue figlie nel momento della grande tribolazione. Anzi, il 21 novembre 1899 la S. Sede emetteva il “Decreto di lode”, con cui l’Istituto veniva ufficialmente riconosciuto⁴⁸. Le piccole osservazioni di carattere pratico, come per esempio la costruzione di un locale a parte dall’ambiente della comunità per noviziato, vennero tenute presenti dalla madre che provvide, nonostante le difficoltà economiche particolarmente gravi in quel momento a causa del restauro della casa di Castel San Giorgio (SA).

Fu invitato anche il Visitatore Apostolico della S. Sede, p. Piccirelli, per accertare la situazione, a seguito dell’ennesima denuncia contro l’Istituto.

RICONOSCIMENTO UFFICIALE DELL’ISTITUTO

Dopo il “Decreto di lode” pervenuto dalla S. Sede, la madre giustamente desiderava ottenere per l’Istituto la solenne approvazione pontificia. Chiese quindi di essere ricevuta dal Papa in udienza particolare. Fu esaudita, e il 20 luglio 1900 Maria Pia e suor Veronica Peschechera vennero ammesse all’udienza papale.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 159.

Leone XIII fu molto comprensivo con la madre: non solo si mostrò entusiasta dello scopo generale dell'Istituto, della recita del mattutino a mezzanotte, ma le incoraggiò lasciando ben sperare per l'approvazione ufficiale e raccomandando alle suore di pregare molto per la Chiesa ed in riparazione degli oltraggi recati al Cuore di Cristo da tanti cristiani ingrati.

La madre si permise di chiedere anche per il suo Istituto un altro prelado come protettore, facendo il nome di mons. Casimiro Gennari, che già conosceva bene le Crocifisse. Leone XIII rispose che l'avrebbe accontentata volentieri, appena mons. Gennari fosse stato nominato cardinale. E questa nomina avvenne nel maggio 1901⁴⁹.

Ma le persecuzioni e calunnie contro l'approvazione continuarono. La madre, informata di tali notizie, si recò a Roma dal card. Gennari, dal quale seppe che la Santa Sede aveva scritto ai vescovi delle diocesi, ove erano le case dell'Istituto, per avere informazioni dirette in merito alle gravi accuse formulate nel ricorso. Bisognava quindi attendere le risposte degli Ordinari; e quindi la madre dovette trattenersi a Roma nel frattempo.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 165.

Le lettere arrivarono a Roma, tutte favorevoli, chiarendo senza possibilità di equivoco l'infondatezza delle accuse. Così la madre poté ritornare a San Giorgio a Cremano.

Il 3 maggio 1902 il papa Leone XIII nell'udienza concessa al card. Gennari approvò la Congregazione e il 6 maggio 1902 la Santa Sede inviava finalmente il "Decreto di approvazione" dell'Istituto.

La casa di San Giorgio a Cremano venne dichiarata casa generalizia. Le primitive Regole, rielaborate secondo uno schema preparato dalla Santa Sede, comune a tutte le congregazioni religiose, divennero le Costituzioni dell'Istituto per tutto il periodo di esperimento, che ebbe termine il 10 febbraio 1915 con l'approvazione definitiva di papa Benedetto XV⁵⁰.

Una successiva rielaborazione delle Costituzioni si ebbe con la pubblicazione del Codice di Diritto Canonico nel 1917, e il nuovo testo venne approvato il 21 gennaio 1921. Un altro aggiornamento è stato compiuto il 6 aprile 1981, dopo il Concilio Vaticano II.

Il 23 novembre 1978 l'Istituto ha cambiato la denominazione da "Suore Crocifisse di Gesù Sacramentato" a quello di "Suore

⁵⁰ *Ibidem*, p. 168.

Crocifisse Adoratrici dell'Eucarestia”, con l’approvazione della Santa Sede.

Il decreto di approvazione del maggio 1902 comportò l’attuazione di alcuni adempimenti, tra i quali l’elezione della superiora generale, delle consigliere e della segretaria generale. Questo primo capitolo generale si tenne il 7 settembre 1902 a San Giorgio a Cremano e la fondatrice Maria Pia Notari fu eletta madre generale⁵¹.

3.2 Cronotassi delle superiori generali dell’Istituto

Dal 1885 fino ad oggi, 1998, l’Istituto delle Suore Crocifisse Adoratrici dell’Eucarestia è stato guidato da 11 superiori generali.

Madre Maria Pia Notari fu la fondatrice e la prima madre generale che guidò l’Istituto dal 1902 al 1919.

Durante il suo governo l’Istituto si era diffuso da Napoli a Salerno e nelle Puglie: l’Istituto aveva 7 case con casa generalizia a San Giorgio a Cremano. Alimentato dalla sua costante e fervida preghiera, dal sacrificio, coraggio e abbandono totale alla Divina

⁵¹ *Ibidem*, p. 169.

provvidenza l'Istituto crebbe sempre più ricevendo l'approvazione ufficiale della Santa Sede.

Alla sua morte le succedette madre Veronica Peschechera, che era stata compagna della fondatrice a Roma per chiedere l'approvazione dell'Istituto, Il suo merito fu quello dell'apertura della casa a Capriglia il 1921 per l'assistenza educativa, scuola materna, laboratorio di ricamo e di cucito e l'apertura alle attività parrocchiali. Essa presiedette dal 1919 al 1927.

Dopo di lei fu eletta madre Grazia Buonfiglio Sarno, che il 1930 aveva aperto la casa di Roma per la confezione delle ostie e l'oratorio dei fanciulli. Rimase in carica dal 1923 fino al 1931.

Le succedettero: madre Cleofa Orlando dal 1931 al 1938; madre Maddalena Genovese dal 1938 al 1942; madre Margherita D'Amato dal 1942 al 1948; madre Flora Poccia dal 1948 al 1963; Madre Lilia Spadoni fu l'ottava madre generale che riunì il capitolo speciale di rinnovamento che si svolse in due sessioni: uno nel 1968 e l'altro nel 1972. Presiedettero dal 1963 al 1972.

Dal 1972 al 1984 l'Istituto è stato guidato da madre Giuliana Formisano, Il suo merito è stato di completare il rinnovamento iniziato dalla precedente madre che ha portato al cambiamento

nell'attuale denominazione e nel 1981 delle Costituzioni secondo le norme del Concilio Vaticano II. E' stata lei a proporre anche l'iniziativa missionaria all'estero, precisamente nelle Filippine. Tale iniziativa fu realizzata da madre Gemma Cimino che le subentrò guidando per 13 anni l'Istituto dal 1984 al 1997⁵², quando fu colta da improvvisa morte a Roma il 24 aprile 1997, dopo aver visitato le sue comunità religiose, accompagnata dalla sorella, madre Maddalena Cimino, e l'attuale generale, madre Floriana de Rosa. Solo pochi mesi prima era stata riconfermata alla guida della congregazione religiosa. E' stata una madre buona e affettuosa, maestra e guida del Vangelo e modello di vita religiosa⁵³.

Era entrata nella Congregazione il 23 gennaio 1958 e fu educatrice nelle scuole elementari ed economista generale dell'Istituto⁵⁴. Nei 13 anni della sua carica, l'Istituto si è sviluppato nel Sud dell'Italia con l'apertura della casa per l'assistenza delle anziani nel 1990 a Monopoli, e del Conservatorio di S. Maria degli Angeli per l'assistenza educativa a Putignano.

⁵² *Un poema d'amore sulle onde di un secolo. I° centenario della fondazione delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia 1884 – 1995*, Napoli 1985, p. 10.

⁵³ G. GIUSTINIANI, *Memoria di madre Gemma Cimmino superiora generale delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia* Napoli 1997, pp. 20-21.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 23.

Si è poi avuta un'espansione al Nord, precisamente ad Abbiategrasso (Milano), con l'apertura di una casa con un oratorio per i giovani e la catechesi.

Nelle Filippine infine sono stati aperti un'assistenza educativa materna ed elementare, il noviziato e l'attività parrocchiale a Manila ed anche in Mindanao.

Proprio a Manila dal 1986 al 1992 è stata superiora e maestra delle novizie Floriana de Rosa, attuale madre generale, eletta dal capitolo straordinario del 2 novembre 1997, e già collaboratrice di madre Cimino nella costruzione delle scuole, della casa e del noviziato sia a Manila che a Mindanao.

PARTE IV

LA REGOLA

4.1 Finalità e spiritualità

Secondo il carisma della fondatrice, le Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia s'impegnano ad una partecipazione più diretta e immediata al mistero di Cristo e della Chiesa, consacrando intimamente al "Servizio dell'onore di Dio"⁵⁵ e della Chiesa, attraverso la preghiera e specialmente nel culto e nell'amore all'Eucaristia; quindi s'impegnano a tendere alla carità perfetta, per essere "Segno" efficace nel popolo, affinché "tutti compiano con slancio i doveri della vocazione cristiana"⁵⁶.

Tutta la vita in Cristo è stata concepita come offerta. Per l'obbedienza al Padre il Verbo si fa carne nell'umiltà di una mangiatoia. Vive la sua offerta aprendosi all'incontro con ogni uomo e annunciando il Regno di Dio. Il sacrificio del Calvario è il termine di quest'offerta che trova la sua realizzazione piena nella risurrezione. Tutto questo si riattualizza e si rende presente nell'Eucaristia: quando si celebra la Santa Messa si uniscono i cristiani realmente con Cristo che si offre al padre.

⁵⁵ Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium* n. 44.

⁵⁶ *Ibidem*, n. 43.

La madre fondatrice, con la sua esperienza mistica, aveva colto profondamente questa realtà e l'aveva vissuta, perché la sua vita era stata sempre una continua offerta, un continuo immedesimarsi nelle sofferenze di Cristo, per collaborare alla sua opera di salvezza.

Perciò aveva posto “l'Eucaristia e la passione di Gesù Cristo al centro della vita spirituale”⁵⁷, puntando il suo sguardo a Cristo crocifisso e a Cristo eucaristico.

La croce di Gesù è mezzo di salvezza: infatti, quando Gesù parla del suo servizio, afferma di essere venuto per dare la sua vita in riscatto per molti (Mc 10,45; Mt 28,28) e ripetere solennemente nell'Ultima Cena che il suo sangue “è versato per una moltitudine, in remissione dei peccati” (Mt 26,28; Mc 14,24; Lc 22,20). Nella croce Gesù manifesta il suo amore per gli amici e la sua vittoria sul mondo (Gv 13,1. 10,11ss). Anche i Padri della Chiesa, fin dal II secolo, esprimono la loro fede nel valore salvifico e sacrificale della Croce che riconcilia l'uomo con Dio.

Ed è proprio la Croce a fondare la risurrezione di Gesù e il suo titolo di Kyrios, cioè di “Signore”⁵⁸.

⁵⁷ *Costituzioni delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia*, Napoli 1981, p. 45.

⁵⁸ M: FLICK, s. v. *Croce*, in *Nuovo dizionario di teologia*, Cinisello Balsamo 1991⁶, p. 271.

Nel contemplare la Croce Maria Pia Notari non solo si è resa conto di stare di fronte a Cristo che l'ha salvata, ma è entrata nel ruolo di colui che porta la croce: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (Mt 16,24).

Quante volte avrà meditato sulle parole dell'*Imitazione di Cristo*: “Nella croce vi è la salvezza; nella croce la vita; nella croce la difesa dei nemici; dalla croce sgorga una trascendente soavità; nella croce il vigore della mente; nella croce il gaudio dello spirito; nella croce la pienezza completa della virtù; nella croce la perfezione della santità. Non vi è salvezza per l'anima, non vi è speranza di vita se non nella croce. Prendi, dunque, la tua croce e segui Gesù: arriverai così alla vita eterna”⁵⁹.

Dalla croce zampilla quindi l'amore all'Eucarestia, mistero che soltanto attraverso la fede può essere conosciuto e nella fede può essere ricevuto. Essa è centro di unità e di irradiazione dell'intero mistero cristiano. In essa tutta la storia della salvezza si riassume e si attua. Perciò, di essa continuamente si nutre la Chiesa⁶⁰, attingendo come alla fonte e al culmine di tutta la vita cristiana⁶¹.

⁵⁹ *Imitazione di Cristo*, 12.1, a cura di N. UGO, Roma 1984³, p. 130.

⁶⁰ CV II, *Lumen Gentium*, n. 26.

⁶¹ *Ibidem*, n. 11.

E' la sintesi dei misteri, la totalità della fede, la rivelazione permanente di Cristo nel cuore della Chiesa. La croce, perciò, nella Chiesa e nel mondo, rappresenta momento sincronico della “salvezza per ogni uomo”⁶².

Madre Maria Pia aveva capito il poema e la follia d'amore del Cristo crocifisso ed eucaristico, di Gesù immolato sulla croce e resosi presente agli uomini in tutti i tabernacoli della terra. Poema e follia d'amore cui fa anche oggi da riscontro il peccato d'ingratitudine degli uomini. Perciò la fondatrice comprese la necessità della riparazione del peccato, la necessità del dovere amoroso di associarsi a Cristo in croce, la necessità e la bellezza di un'adorazione perpetua del divino Amore.

Fu, nel buio della notte del mondo, “luce accesa e voce viva che consolava l'Amore non amato”⁶³, trascorrendo le ore di giorno e di notte in adorazione al SS.mo Sacramento. E' questo spirito di preghiera che essa trasmette nella fondazione religiosa; uno spirito che deve permeare tutta la giornata per diventare consacrazione a Dio. Un rapporto filiale, intenso, amoroso, che aderisce totalmente

⁶² A. AMBROSANO, s. v. *Eucaristia*, in *Nuovo dizionario di teologia*, op. cit. p. 47.

⁶³ E: CIRILLO, *Nuova stagione settimanale cattolico napoletano*, Napoli 1985, n. 17, p. 13.

alla volontà di Dio, s'impegna per l'evento del suo regno e per la santificazione del suo nome l'amore verso i fratelli⁶⁴.

La fedeltà alla preghiera è una necessità per rispondere alla chiamata di Dio e lodarlo e adorarlo in tutte le espressioni della vita. Per alimentare questo spirito di preghiera la suora crocifissa deve attingere dalla Sacra Scrittura e sviluppare una particolare devozione alla Madonna perché la vede non solo come Madre del Redentore e Corredentrice, ma anche come capolavoro dell'amore di Dio, la più perfetta adoratrice del Padre in spirito e verità, la realizzazione concreta del più alto ideale, il modello di vita⁶⁵ a cui ispirarsi in tutte le circostanze. E' lei che introduce nei tesori infiniti della redenzione e della passione di Cristo contenuti nel sacrificio eucaristico. Ecco perché la suora crocifissa avrà per la Vergine quel culto specialissimo che la Chiesa stessa raccomanda⁶⁶, tenendo presente che per onorarla e volerla veramente bene ci vuole umiltà, purezza e spirito di povertà, che la Vergine stessa può ottenere dal Signore⁶⁷.

⁶⁴ *Costituzioni*, cit., p. 45.

⁶⁵ CV II, *Perfectae Caritatis*, n. 25.

⁶⁶ CV II, *Lumen Gentium*, n. 66.

⁶⁷ *Costituzioni*, cit., n. 53.

L'amore a Gesù di Maria Pia Notari non si esauriva nella contemplazione, ma si traduceva nell'amore verso tutti gli uomini. Sapeva viverlo nella sua propria vita con la carità, solidarietà e bontà verso i poveri, i derelitti, gli ammalati, perché in loro vedeva Gesù. Anch'essa diventava così pane spezzato per gli altri.

Alla base dell'Istituto pone quindi la carità fraterna che deve sempre animare la vita delle suore crocifisse.

4.2 Il cammino: dall'ingresso alla professione

La consacrazione a Dio, a cui sono chiamati tutti i cristiani col Battesimo, nella vita religiosa avviene per un nuovo e speciale titolo: si tratta di una consacrazione più intima che si esplica nella pratica dei consigli evangelici della castità, povertà, obbedienza “dono divino che la chiesa ha ricevuto dal suo Signore e con la sua grazia sempre conserva”⁶⁸.

I consigli evangelici, “vincoli con i quali è rappresentato Cristo indissolubilmente unito alla Chiesa sua sposa”⁶⁹, danno alla religiosa una partecipazione più diretta e immediata al mistero personale di Cristo; nel tempo stesso, la pratica di tali consigli “porta nel mondo una splendida testimonianza e un magnifico esempio di santità”⁷⁰.

La crocifissa adoratrice non può non desiderare che altre anime si consacrino a Dio e abbraccino lo stato religioso nel proprio Istituto. A tale fine, oltre alla costante preghiera perché il Signore “mandi operai alla sua messe” (Mt 9,38) può efficacemente collaborare in vari modi con la testimonianza della sua vita serena e

⁶⁸ CV II, *Lumen Gentium*, n. 43.

⁶⁹ *Ibidem*, n. 44.

⁷⁰ *Ibidem*, n. 39.

lieta, con la scambievole carità in tutte le occasioni, con la fraterna collaborazione, senza riserve e secondi fini.

La nostra congregazione s'impegna a formare le giovani aspiranti spiritualmente e apostolicamente per portarle alla pienezza della consacrazione, attraverso una maturazione umana e cristiana secondo le attese della Chiesa.

Il periodo di più intensa formazione alla vita di consacrazione a Dio va dall'ingresso della postulante alla professione perpetua; in realtà tale formazione perdura fino all'ultimo giorno di vita. Ciascuna suora non desiste mai dallo sforzo di progredire nella via della perfezione.

I periodi fondamentali della formazione sono: postulato, noviziato e iuniorato. Il passaggio tra l'uno e l'altro dev'essere richiesto dalla candidata alla superiora generale. Questa, col consenso del suo Consiglio, decide l'ammissione, tenendo presenti le norme del Diritto comune per la validità e la liceità e, dopo aver esaminato le relazioni della responsabile della formazione e il voto consultivo del Consiglio locale della casa di residenza della candidata.

4.2.1 Postulato

L'ammissione delle aspiranti al postulato è riservata alla superiore generale. Per alcuni casi particolari, come le maggiori di anni trenta, le vedove o altre specifiche situazioni, è necessario il voto deliberativo del consiglio.

E' un periodo che segna l'incontro tra la giovane aspirante alla vita religiosa e la congregazione per una conoscenza vicendevole. La durata è normalmente di un anno che può essere allungato a due o ridotto a sei mesi secondo le decisioni della Superiore Generale e del Consiglio. Tale periodo può essere trascorso nella casa del noviziato o nelle altre comunità ma sempre sotto la guida di una responsabile designata dalla Superiora Generale. Questo periodo serve per accertare la vocazione della postulante, favorire la sua maturazione umana ed affettiva, verificare il grado di cultura religiosa, scoprire le sue attitudini e permettere il passaggio dalla vita del mondo a quella propria del noviziato. Una volta accertata la chiamata la postulante presenta per iscritto domanda alla Superiore Generale per essere ammessa al noviziato, ma non prima di avere compiuto almeno diciotto anni di età e dopo essersi sottoposta a tutti gli accertamenti

medici attestanti la sua idoneità fisica. La preparazione immediata consiste in cinque giorni di esercizi spirituali, al termine dei quali, con un'azione liturgica comunitaria, la postulante riceve l'abito.

4.2.2 Il noviziato

Costituisce l'iniziazione alla vita religiosa ed è la principale tappa della formazione: ha un carattere religioso e mira a fare raggiungere alla novizia l'unione intima con Cristo, basata "sulle pure fonti della spiritualità cristiana"⁷¹, sulla Sacra Scrittura e sull'Eucaristia, e preparandola alla finalità dell'Istituto.

In questo periodo viene svolto il seguente programma: studio della teologia e della Sacra Scrittura, che favorisce una spiritualità ecclesiale scevra da ogni sentimentalismo; studio degli aspetti teologici, storici e canonici della vita religiosa, studio dei voti evangelici nel loro aspetto teologico e ascetico e studio delle Costituzioni che alimenta la conoscenza e un grande amore per la Congregazione.

La casa del noviziato deve essere favorevole per la meditazione e lo studio ed è designata da Madre Generale col consenso del suo Consiglio. La novizia è guidata dalla Madre Maestra che ha anche il compito di fare una relazione scritta sul comportamento delle singole novizie ogni trimestre.

⁷¹ CV II, *Perfectae Caritatis*, n. 6.

Questa seconda tappa dura fino a due anni. Le assenze che superano tre mesi consecutivi rendono il noviziato invalido, mentre quelle oltre i quindici giorni devono essere recuperate.

Le novizie del secondo anno possono fare esperienze apostoliche sempre alle dipendenze della Madre Maestra, ma devono fare ritorno un mese prima della emissione dei voti.

Il noviziato esige una certa separazione dagli altri membri dell'Istituto, ma può essere vantaggioso per le novizie avere un rapporto con le professe in tal modo impegnate anch'esse a costruire una comunità educativa.

Le novizie godono di tutti i diritti della congregazione e, venendo a morire, degli stessi suffragi per le professe. Possono anche lasciare liberamente l'Istituto se non intendono proseguire. Se vengono giudicate idonee, al termine di questa formazione, sono ammesse alla professione religiosa dopo otto giorni di esercizi spirituali. Nell'emettere la professione religiosa si osserva il rito prescritto nel cerimoniale con la seguente formula: “ Io N. N. a gloria di Dio, nella ferma volontà di consacrarmi più intimamente a Lui e di seguire più da vicino Cristo, davanti (al Vescovo N.) e alle mie sorelle nelle mani di N. N. Superiora Generale (o delegata della

Superiore Generale) faccio voto di castità, povertà e obbedienza per un anno secondo le Costituzioni della Congregazione delle Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia alla quale mi affido con tutto il cuore, per vivere nella perfetta carità, a servizio di Dio e della Chiesa. Così prometto con la grazia dello Spirito Santo e l'aiuto della Beata Vergine Maria"⁷².

⁷² *Costituzioni*, cit., pp. 79-80.

4.2.3. Lo iuniorato

E' un periodo compreso tra la prima professione e i voti perpetui e ha per obbiettivo:

- a) L'approfondimento della vita interiore col perfezionamento della vita religiosa;
- b) La formazione dottrinale, che mette in grado le giovani professe di comprendere bene la vita spirituale e religiosa per annunziare, attraverso le opere, le verità della fede a coloro con i quali vengono a contatto;
- c) la formazione professionale, tecnica e pratica.

In questa tappa, la giovane suora si vincola a Cristo e alla Congregazione per un anno, impegnandosi pubblicamente alla pratica dei consigli evangelici e alla comunità di vita con le consorelle. Per una formazione religiosa ed apostolica più completa e più idonea, essa trascorre un periodo di tempo fuori della casa dell'iuniorato nell'esercizio delle opere e degli uffici propri dell'Istituto con frequenti rientri: è la Superiora della casa a prendersi cura di lei e a riferire della sua condotta alla Madre Maestra.

Ogni anno essa rinnova i voti con una preparazione di tre giorni di ritiro spirituale. La durata dei voti temporali annuali, di cinque anni, in via eccezionale può variare da un minimo di tre anni a un massimo di nove. Se dopo cinque anni della prima professione, la religiosa decide di compiere il passo definitivo, ne fa domanda per iscritto alla Superiora Generale che col voto deliberativo del suo Consiglio, l'ammetterà ai voti perpetui, preceduti però da otto giorni di esercizi spirituali. Ogni anno essa rinnova privatamente i voti nella festa dell'Esaltazione della S. Croce⁷³.

⁷³ *Costituzioni*, cit., pp. 81-83.

4.3 Liturgia e preghiera comunitaria

La preghiera quotidiana è una necessità fondamentale per le crocifisse adoratrici per lodare e adorare Dio. Questa trova il suo culmine nell'Eucaristia e Passione di Cristo. Quindi la partecipazione quotidiana alla celebrazione eucaristica costituisce il principale impegno comunitario e l'adorazione eucaristica ne è la logica conseguenza; perciò l'adorazione notturna del S.S. Sacramento è fissata un'ora alla settimana per ogni singola casa.

Segue poi la celebrazione della liturgia delle ore. Essa rappresenta la preghiera universale della Chiesa, la voce unisona di tutti i credenti che invocano Dio nella lode e ascoltano la sua rivelatrice parola di salvezza e di amore. In questa voce universale si intreccia quella delle crocifisse adoratrici: l'ufficio delle letture, ove è possibile, viene recitato di notte almeno una volta al mese in spirito di riparazione, poi lodi, ora media, vespri e compieta.

Per alimentare la delicatezza di coscienza le suore coltivano grande stima del sacramento della riconciliazione, cui si accostano con una frequenza di quindici giorni e fanno un accurato esame di coscienza due volte al giorno, a mezzogiorno e a sera.

La meditazione e la lettura spirituale sulla Parola di Dio (mezz'ora al mattino e mezz'ora alla sera) costituiscono il necessario nutrimento per il progresso spirituale⁷⁴.

Un giorno di ritiro spirituale ogni mese e otto giorni di esercizi spirituali all'anno si impongono come necessario raccoglimento per fare il punto della situazione spirituale e incrementare il ritmo di crescita⁷⁵.

Viene coltivata anche una tenera devozione verso gli angeli custodi, soprattutto all'arcangelo S. Michele, a S. Giuseppe, a tutti i Santi e alla Madre Fondatrice perché dal cielo assistano l'attività della Congregazione.

Infine, le suore offrono quotidianamente le preghiere e le opere della santificazione dei sacerdoti e in suffragio ai defunti come segno dell'unione con i fratelli morti nella pace di Cristo⁷⁶.

⁷⁴ *Costituzioni*, cit., p. 47.

⁷⁵ *Ibidem*, p. 50.

⁷⁶ CV II, *Lumen Gentium* n. 49.

4.4 Vita comunitaria

Le Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia approfondiscono il senso ecclesiale della vita per realizzare nella comunità religiosa, in forma più intensiva, la Chiesa quale corpo mistico di Cristo. Quindi ogni suora si sforza di cooperare con obbedienza attiva e responsabile alla crescita spirituale di tutta la comunità dei credenti.

Superiora e suora si pongono insieme a ricercare umilmente la volontà di Dio per realizzare una vera comunione di vita col Signore ed in tale spirito affrontano le difficoltà quotidiane, convinte che la coesione della comunità è frutto non solo delle singole religiose che cercano di armonizzarsi con le altre, ma soprattutto opera di Dio.

La comunità deve ispirarsi al modello di famiglia che si santifica insieme. A questo scopo giovano molto incontri comunitari mensili per stabilire un quotidiano dialogo tra Superiora e Suore, poiché solo “l'unità manifesta l'avvento di Cristo e da essa promana energia per l'apostolato”⁷⁷.

⁷⁷ CV II, *Perfectae Caritatis*, n. 15.

4.4.1 Principi ed elementi di unità

E' la Parola di Dio che raduna la comunità religiosa e mantiene il collegamento e la buona armonia tra i membri aiutando a superare le difficoltà derivanti dal carattere, dalla diversa condizione sociale, dall'educazione ricevuta; è l'Eucaristia che stringe tra loro le religiose con vincolo di carità, e nella liturgia delle ore esse si santificano insieme.

In tal modo l'unità delle sorelle manifesta l'avvento di Cristo e da essa promana grande energia per l'apostolato⁷⁸, costituisce la migliore testimonianza e il più efficace invito ad abbracciare la vita religiosa⁷⁹. La Superiora, perciò, s'impegna a rinsaldare l'unità tra le sorelle attraverso la formazione religiosa ed apostolica, dottrinale e tecnica⁸⁰.

E' nella vita comune, quindi, che i consigli evangelici trovano l'ambiente privilegiato per la loro realizzazione.

⁷⁸ CV II, *Perfectae Caritatis*, n. 15.

⁷⁹ *Ibidem*, n. 124.

⁸⁰ *Ibidem*, n. 18.

4.4.2 Relazioni fraterne

Le relazioni fraterne non si esauriscono all'interno della comunità ma si aprono all'accoglienza di ogni altra consorella senza alcuna distinzione, delle famiglie e di quanti collaborano alle opere di apostolato.

Le Suore Crocifisse si sentono corresponsabili dell'andamento della casa, si prestano volentieri per le varie occorrenze, collaborano con impegno alle iniziative promesse, avendo cura di mantenere nella comunità il clima sereno che caratterizza le anime consacrate da Dio.

Anche riguardo alla salute fisica la suora deve averne cura perché è dono di Dio. All'occorrenza essa espone la propria situazione ed accetta con semplicità quanto la comunità la offre per rimetterla in salute ed efficienza.

Le suore inferme ed anziane sono trattate con massima carità e comprensione. E quando una sta per congedarsi definitivamente dalla comunità, è sorretta oltre che dalla grazia della Santa Unzione, anche dalla carità delle suore, che l'accompagnano con le preghiere fino all'incontro supremo con Dio.

4.4.3 Il lavoro nella comunità

Nella comunità, ogni suora ha il suo compito da svolgere ogni giorno secondo le esigenze della casa.

Alcune dedicano le loro attività per la stessa comunità: in cucina le suore che preparano il cibo per ogni membro della comunità; le suore portinaie che trascorrono la loro giornata per accogliere le persone che vengono e vigilano la casa; le suore guardarobiere che mantengono l'ordine della casa; le suore sacrestane che badano agli indumenti sacri, mantengono l'ordine della cappella o chiesa, curano il decoro dell'altare, la preparazione per la celebrazione della Parola e dell'Eucaristia e lavorano per la preparazione e confezione delle ostie e vino; infine le suore "autiste" che con i mezzi di trasporto favoriscono le relazioni e i trasferimenti da una comunità all'altra.

Per le case fornite di giardino ci sono le suore che coltivano ortaggi e prodotti vari, aiutate però da altre persone laiche.

Altre svolgono la loro attività quotidiana nel cucire gli indumenti di ogni suora e i paramenti sacri. Questo lavoro è particolarmente svolto in terra filippina, ove c'è un laboratorio di

cucito e ricamo. Ogni suora lavora per la gloria di Dio senza ricevere uno stipendio.

4.5 Azione pastorale

La fondatrice invita le suore all'amore verso la Chiesa inculcando operosa obbedienza al capo della Chiesa universale e quella locale; perciò la comunità e le singole religiose si impegnano nella fedeltà a seguire le direttive del Santo Padre al quale sono tenute ad obbedire anche in virtù del voto, e del Vescovo; si prodigano nel coadiuvare le iniziative pastorali sostenendole con le preghiere.

Inoltre collaborano fraternamente con altre istituzioni per il bene comune e della Chiesa.

A Maria, sul cui esempio hanno consacrato a Dio la vita, si rivolgono fiduciose perché le associ alla missione apostolica. Manifestano il loro apostolato con una autentica testimonianza di fede attraverso l'esempio di fraterna carità e unità, di vita di

preghiera e di mortificazioni, di generosa apertura al prossimo, di dedizione totale a Dio nel distacco dai beni del mondo.

Le suore impegnate a collaborare all'attività pastorale cercano di aiutare le persone a fare una verifica coraggiosa del cammino cristiano, a sostenerle nelle difficoltà della vita, ad aiutarle a vivere meglio i sacramenti e attualizzarli nella vita quotidiana; per esempio se sono sposate, aiutandole a vivere meglio la vita coniugale secondo la volontà del Signore, cioè vivendo il sacramento nella fedeltà, unità e comunione reciproca.

Una cura particolare è rivolta ai giovani perché trovino la strada giusta, testimonino coraggio e speranza, acquistino ed apprezzino il senso della vita cristiana.

In una sola parola ogni suora è impegnata a continuare dall'interno del monastero l'opera di evangelizzazione nel mondo.

4.6 Azione catechetica

Alla Madre Fondatrice stava sommamente a cuore l'insegnamento del catechismo ai fanciulli e al popolo, poiché una

migliore conoscenza della verità cristiana ravviva la fede e la rende cosciente ed operosa.

Per le crocifisse è di capitale importanza dedicarsi all'istruzione catechistica la quale "dà forza alla fede, nutre la vita secondo lo spirito di Cristo, porta a partecipare in maniera consapevole ed attiva al mistero liturgico ed è stimolo all'azione apostolica"⁸¹.

Assecondando le direttive dei vescovi, le Crocifisse danno la loro collaborazione all'attività catechistiche, parrocchiali e diocesane, avendo cura che l'insegnamento della religione venga impartito con adeguata preparazione spirituale, con impegno e con metodo aggiornato, affinché la verità cristiana sia recepita, amata, attuata, vissuta dai bambini, dagli adolescenti, dalla gioventù e dal popolo.

Di grande importanza è l'avvicinamento delle giovani per attuarne la formazione cristiana ed orientarle prettamente nella scelta dello stato di vita.

⁸¹ CV II, *Gravissimum educationis*, n. 4.

4.7 Azione sociale e assistenziale

Secondo lo spirito della fondatrice le suore, adeguatamente preparate, si dedicano a tutte quelle iniziative educative assistenziale che secondo i tempi e necessità sono più idonee a realizzare la penetrazione cristiana nei vari ambienti: scuola materna, scuola primaria e secondaria, convitti, soggiorno di vacanze per persone laiche e altre opere simili⁸². Alcune comunità religiose svolgono attività educative nelle scuole materne, sia private e dipendenti dall'Istituto che in quelle pubbliche (da cui ricevono lo stipendio mensile dallo Stato), nelle scuole elementari (a Napoli e nelle Filippine) e nella scuola media (soltanto a Napoli).

A Capriglia l'attività è più concentrata sull'accoglienza delle vacanzieri oppure dei vescovi, sacerdoti, seminaristi, o altre persone per i ritiri spirituali, campeggi, e così via.

A Monopoli le suore si occupano dell'accoglienza delle anziane a pagamento. Prestano lavoro tutta la giornata con carità e delicatezza. Inoltre ci sono suore che svolgono attività assistenziale verso giovani studenti, universitarie e negli orfanotrofi.

⁸² *Costituzioni*, cit., p. 12.

PARTE V

GEOGRAFIA DELLO SVILUPPO

DIFFUSIONE IN ITALIA

5.1 San Giorgio a Cremano (Napoli)

La casa di S. Giorgio a Cremano, scelta dal card. Guglielmo Sanfelice, fu presa in fitto nel 1890 dalla madre fondatrice per potervi stabilire la sua comunità. Con il crescere delle religiose, essa divenne proprietà della comunità il 3 aprile 1891. ebbero così inizio i lavori di costruzione: il piccolo oratorio fu sostituito da una chiesa più ampia per dare possibilità al popolo di partecipare alle sacre funzioni e il 1° giugno avvenne la cerimonia della posa della prima pietra per costruire la chiesa.

Il 23 giugno 1892 il cardinale consegnava la copia del decreto di approvazione dell'Istituto, a cinque anni di distanza da quando la fondatrice gli aveva consegnata la prima copia delle Regole.

Nel 1896 la casa ottenne l'approvazione per la costruzione dell'officina eucaristica e l'anno dopo, il 17 dicembre 1898, la benedizione del papa Leone XIII.

Nel 1899 ricevette il Decreto di lode della Sacra Congregazione dei Vescovi e Religiosi, il 6 maggio 1902 l'approvazione delle Costituzioni da Leone XIII e il 10 febbraio 1915 l'approvazione definitiva con decreto di Benedetto XV.

Oggi la casa di S. Giorgio si presenta circondata da un muretto e dotata di un giardino pieno di ortaggi, alberi da frutto e fiori. Sulla parte destra si trova l'officina eucaristica, mentre a sinistra è stata eretta una piccola grotta dedicata alla Madonna di Lourdes.

All'interno c'è la chiesa, dove si trovano le due cappelle che conservano i resti mortali delle Serve di Dio Maria Pia Notari della Croce, la fondatrice, e di Maria della Passione.

A fianco all'altare si trova il coro, dove le suore si ritrovano per la preghiera, l'adorazione al SS.mo Sacramento e la meditazione.

Dal 21 novembre 1899 al 1973 questa è stata la casa madre generalizia e casa di formazione⁸³.

L'attività principale consiste nella confezione delle ostie per la Messa e per questo la casa dispone anche di appositi macchinari per la molitura del grano⁸⁴.

⁸³ A. RICCIARDI, s.v. *Notari Maddalena*, in *Dizionario degli Istituti della Perfezione*, vol. IV, Roma 1980, coll. 438-439.

⁸⁴ M. SOLA, *op. cit.*, p. 234.

Le suore sono anche impegnate nelle attività pastorali delle parrocchie.

SUPERIORE:

MARIA GRAZIA SARNO	(1890)
.....	
MADDALENA GENOVESE	(1928 – 1932)
LANCIA TARALLO	(1932 – 1938)
RITA VARA	(1939 – 1942)
SERAFINA SISTO	(1942)
GILDA IATTA	(1942 – 1946)
ELEONORA VITTOZZI	(1946 – 1950)
GIOCONDA DI NARDI	(1950 – 1954)
CELINA ROMITO	(1954 – 1957)
ELEONORA VITTOZZI	(1957 – 1963)
ANDREINA DI GIROLAMO	(1963 – 1972)
LILIA SPADONI	(1972 – 1978)
ADRIANA SCAFARO	(1978 – 1981)
ROSARIA PETTI	(1981 – 1990)
LOREDANA PAGANO	(DAL 1990)

5.2. Castel San Giorgio

Questo centro cittadino si trova tra la valle di San Severino e l'agro Nocerino, immerso in una campagna fertile e sempre verde.

Il castello a torre cilindrica ricorda il florido periodo storico e religioso dell'antico Principato Longobardo-Normanno e Aragonese-Borbonico.

Nel 1894 l'arcivescovo di Salerno, Valerio Laspro, invitò la madre fondatrice a prendere possesso del monastero di Castel San Giorgio, dopo la scomparsa delle ultime poche suore Teresiane.

Il monastero delle Carmelitane di S. Teresa era stata la casa dove due zie suore di madre Notari avevano diretto la comunità. Inoltre, proprio qui madre Notari da ragazza aveva avuto il permesso dalla famiglia di fermarsi, nella speranza che essa in tale ambiente perdesse la sua vocazione, che i genitori, per motivi umani e affettivi, osteggiavano.

Per questo era stato sollecitato anche un sacerdote per dissuaderla con ogni mezzo. Ma la giovane Notari non si lasciò distogliere dal suo proposito di essere sposa fedele di Cristo. Quando ormai tutto sembrava definito, vi fu la grande sorpresa generale:

nello scrutinio segreto del Capitolo tutte le suore Teresiane votarono contro l'ammissione della signorina Notari.

Questo inatteso rifiuto era aspettato e desiderato dalla postulante, per il clima superficiale nella direzione spirituale. L'essere respinta da una casa religiosa non venne accolta dalla giovane Notari come una umiliante mortificazione, ma come una provvidenziale liberazione, Perciò il monastero di Castel San Giorgio aveva lasciato nel suo animo ricordi lieti e meno lieti.

Ora, dopo 30 anni, la madre vi ritornava come superiora generale fondatrice per farvi nascere la prima Istituzione religiosa.

Nelle sue memorie madre Notari annota che non voleva accettare la proposta dell'arcivescovo, perché il locale era molto mal ridotto e per rimetterlo in condizioni da poterlo abitare avrebbe dovuto spendere una grande somma. Tuttavia fu convinta ad accettare dal card. Sanfelice, cui si era rivolta. Poi stipulò col Municipio lo strumento con cui si obbligava a pagare un canone annuo per la casa e per l'ampio giardino.

Il monastero, infatti, dopo la morte delle suore Teresiane, era passato al Municipio di Castel San Giorgio, che l'aveva ceduto in fitto ad un uomo d'affari, il quale a sua volta ne aveva fatto un

albergo di pessima moralità e dove era stato perfino compiuto un omicidio⁸⁵.

Con immensi sacrifici materiali e morali, la madre fondatrice impegnò l'enorme spesa di oltre 40 mila lire per restaurare il monastero, alla cui inaugurazione furono presenti il cardinale di Napoli e il vescovo di Salerno: era il 19 novembre 1894.

Le 12 suore che vi presero possesso e alle quali la fondatrice affidò il compito di preparare le ostie per il sacrificio eucaristico, furono ben accolte dall'Amministrazione comunale e da tutta la cittadinanza e il monastero divenne luogo di pace, di ristoro spirituale e di contemplazione.

L'attività di apostolato svolta dalla casa fino al 1910 fu di educando femminile che forniva alle alunne oltre all'insegnamento scolastico anche la formazione cristiana; le suore si prestavano pure per le lezioni di musica e di ricamo⁸⁶

⁸⁵ G: D'ANDREA, *Celebrazione centenaria del monastero delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucarestia*, Salerno 1994, p. 9.

⁸⁶ M. SCOLA, *op. cit.*, p. 235.

Attualmente la casa si occupa della confezione delle ostie, dell'insegnamento nella scuola materna e della pastorale nelle parrocchie. Sono 10 le suore che lavorano in questi vari settori di apostolato.

SUPERIORE:

GIULIANA BAGAGLIO	(1894)
TARCISIA PANICO	(1933 – 1938)
SALVATORIS APUZZO	(1938 – 1942)
MARGHERITA FORTE	(1942 – 1945)
MADDALENA GENOVESE	(1946 – 1948)
TARCISIA PANICO	(1948 – 1954)
FIDAMANTE DI NITTO	(1954 – 1956)
PAOLINA NADDEO	(1957 – 1963)
ILDEGARDA BUDA	(1963 – 1970)
ADALGISA MIELE	(1970 – 1978)
LILIA SPADONI	(1978 – 1987)
RENATA DI RISO	(1987 – 1996)
FRANCA PAGLIARULO	(DAL 1996)

5.3. Nocera Superiore (Salerno)

A pochi mesi dall'inaugurazione della casa di Castel San Giorgio, si presentò l'occasione di aprire un'altra casa a San Clemente in Nocera Superiore, per iniziativa della nobildonna Emanuela Villani. Essa, intendendo realizzare un pio desiderio della sua mamma, si rivolse alle Suore Crocifisse Adoratrici, di cui aveva ammirato le opere in San Giorgio a Cremano e in Castel San Giorgio.

La Villani non solo mise a disposizione della fondatrice un suo palazzo con annesso oratorio e pubblico ed esteso giardino, sito in Nocera Superiore, ma assicurò anche una rendita annua, con l'impegno da parte delle suore di mantenere 14 orfanelle e due cappellani.

Maria Pia Notari, sollecitata e incoraggiata da mons. Luigi Forno, vescovo di Nocera dei Pagani, e dal card. Sanfelice, il 17 settembre 1895 alla presenza del vescovo e della donatrice ne sottoscrisse l'atto e il 6 ottobre, tra il grande entusiasmo della popolazione, mons. Del Forno presentava ufficialmente l'opera al

clero diocesano e ai tanti ammiratori dell'Istituto, accorsi dalle varie località.

In circa 90 anni il palazzo Villani ha subito tanti radicali trasformazioni per adeguarlo alle esigenze di una casa religiosa e di un istituto educativo. Le suore a proprie spese hanno acquistato anche il lato destro dell'antico stabile che apparteneva alla sig. Evelina Arminio Barra di Avellino⁸⁷.

Gli ultimi lavori di ammodernamento ed ampliamento hanno riguardato la chiesetta dedicata a Maria SS.ma Aiuto dei cristiani, decorata dal pittore Aurelio Fabbricatore di Nocera Superiore.

L'avvenimento più doloroso che ha colpito la casa è stato il sisma del 23 novembre 1980, ma fidando nella Provvidenza essa ha saputo trarre dalle macerie un Istituto più accogliente e funzionale di prima.

Già dal marzo del 1982 iniziarono i lavori di restauro all'interno della chiesa, che fu riaperta al culto il Giovedì Santo. Poi si passò al restauro delle scale e dei cornicioni lesionati.

⁸⁷ Nella cantina di questo fabbricato è murata una lapide di marmo su cui si legge: *Aedem hanc erexit Nicolaus Villani a fundamentis anno 1725*. Si tratta certamente di quel Nicola Villani morto nel 1729 e nonno di Nicola Iunior, Sindaco di Nocera morto nel 1776.

Con il parziale contributo dello Stato e l'ingente sacrificio economico della comunità, l'Istituto Villani di S. Clemente è stato completamente rinnovato nelle strutture interne ed esterne.

Oggi la comunità è formata da 9 suore e svolge un valido ruolo in campo educativo-assistenziale nella scuola materna, nell'educando, nel semiconvitto, non trascurando lo sviluppo armonico, fisico-motorio, delle minori assistite o ivi frequentanti.

Preziosa è anche l'attività catechistico-formativa attraverso incontri spirituali e corsi di preparazione al sacramento dell'Eucarestia, alla Cresima e al Matrimonio⁸⁸.

⁸⁸ M. VASSALLUZZO, *Un novantennio della fondazione delle Suore Crocifisse Adoratrici di Gesù Sacramentato*, Napoli 1976, p. 13.

SUPERIORE:

CROCIFISSA BARBIERI	(1895)
CLEOFE ORLANDO	(1915)
TEOFILA PENNACCHIO	(1921)
TARSICIA PANICO	(1925-1932)
MADDALENA MEROLA	(1933-1936)
PAOLINA NADDEO	(1937)
AURELIA PAMUNDO	(1938)
FIDAMANTE DI NITTO	(1939-1943)
ROSETTA GIANNATTASIO	(1945-1948)
FIDAMANTE DI NITTO	(1948-1954)
PAOLINA NADDEO	(1954-1957)
TERESA COPPOLA	(1957-1963)
DOROTEA RIA	(1963-1970)
TERESA COPPOLA	(1970-1972)
CELINA ROMITA	(1972-1975)
MAGDA CIMINO	(1977-1984)
LIVIA IODICE	(1984-1985)
MAGDA CIMINO	(1985-1993)
GISELLA NACCA	(DAL 1993)

5.4 Gaeta

A seguito della legge di soppressione del 7 luglio 1866, il Comune di Gaeta era diventato proprietario del monastero dell'Addolorata, abitato ancora da 3 suore dell'Ordine delle Mantellate⁸⁹.

Per questo il 6 luglio 1903 si era presentata una signora, Aurelia Maria Bonazzi, per acquistare l'immobile allo scopo di potervi tenere le scuole, con l'obbligo di tenere aperta al culto la chiesa e il versamento di un contributo annuo sull'annesso giardinetto.

Periziato l'immobile, al momento della stipula del contratto la Bonazzi, che rivendicava anche il diritto di 2 vani non compresi nella stesura preliminare, rinunciò all'acquisto⁹⁰.

Fu a questo punto che l'arcivescovo di Gaeta mons. Francesco Niola invitò la madre fondatrice a rilevare il monastero. Così il 9 agosto 1906 fu stipulata la convenzione tra Maria Pia della Croce,

⁸⁹ P. CAPOBIANCO, *La chiesa di S. Gregorio e le Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia a Gaeta*, Gaeta 1987, p. 27.

⁹⁰ *Ibidem*, p. 27.

superiora generale delle Crocifisse Adoratrici di Gesù Sacramentato, e la superiora delle Mantellate, Maria Concetta de Vio⁹¹.

Alle 3 suore veniva concesso durante la loro vita il diritto all'uso della casa e la libertà di vivere e seguire la loro regola, qualora non volessero far vita comune con le suore crocifisse⁹².

La madre fondatrice inviò alla Sacra Congregazione dei vescovi e dei religiosi quanto era stato convenuto tra lei e la superiora delle Mantellate, ricevendone il 28 dello stesso mese l'assenso con le parole seguenti: *...benigne tribuit enunciataam conventionem ratam habendi et confirmandi, er in reliquis providendi, de consensu monialium prout magis in Domino expedire indicaverit*⁹³.

Il 7 gennaio 1907 fu presentata domanda di acquisto al Sindaco e al Consiglio Comunale di Gaeta, seguita poi da un'altra domanda più dettagliata concernente le condizioni in 8 punti ⁹⁴.

⁹¹ *Ibidem*, p. 27.

⁹² *Ibidem*, p. 28.

⁹³ *Ibidem*, p. 29.

⁹⁴ Cfr. Appendice documentaria.

Compiuti i necessari lavori, la casa fu inaugurata il 15 ottobre del 1908 alla presenza dell'arcivescovo, del capitolo della cattedrale, del clero, del Seminario e di tutta la città.

Le suore iniziarono il loro apostolato di preghiera per il bene del popolo e l'istruzione religiosa per la dottrina cristiana della gioventù, con la preparazione alla Prima Comunione delle figlie del popolo e dell'aristocrazia di quella città. Furono istituiti i così detti "Paggi del SS.mo Sacramento" per la guardia d'onore nelle solennità che si celebravano nella chiesa⁹⁵.

Ben presto fiorirono molte vocazioni, Ecco l'elenco delle vergini consacrate al Signore in questo Istituto dal 1904 al 1959: sr. Maria Fidamante di Gesù Sacramentato, al secolo Consiglia di Nitto; sr. Maria Marta della Presentazione, al secolo Regina Defrao; sr. Maria Lucia di Gesù, al secolo Franceschina Marullo; sr. Maria Domenica del Paradiso, al secolo Santina Buonemani; sr. Maria Candida di S. Giuseppe, al secolo Maria Imperato; sr. Maria Teofila dell'Amore Eucaristico, al secolo Evangelista Pennacchio; sr. Maria Giuditta del Santissimo Sacramento, al secolo Maria Santoro; sr. Maria Cosimina dell'Angelo Custode, al secolo Rosina Mancini; sr.

⁹⁵ P. CAPOBIANCO, *op. cit.*, p. 37.

Maria Concetta di Gesù Sacramentato, al secolo Elvira Tucci; sr.
Maria Emedia dell'Immacolata, al secolo Teresa Buonemani; sr.
Maria Flora di Giuseppe, al secolo Gilda Poccia; sr. Maria Natalina
di Gesù Bambino, al secolo Maria Fantasia; se. Maria Adalgisa, al
secolo Matia Miele; sr. Maria Rosetta del Cuore di Gesù, al secolo
Letizia Giannattasio; sr. Maria Onorina del Cuore Eucaristico, al
secolo Ida Cernitore; sr. Maria Enrichetta di Gesù Bambino, al
secolo Fortunata Miele; sr. Maria Modestina del Cuore di Maria, al
secolo Civita Di Schino; sr. Maria Iosefa della Provvidenza, al secolo
Maria Camelio, attuale maestra delle novizie; sr. Maria Berenice
della Passione, al secolo Rita Izzi.

Durante l'immane e sanguinosa Seconda Guerra Mondiale, la
casa a Gaeta fu abbandonata dalle suore e fu occupata dal quartier
militare.

Sono 6 le suore che lavorano in questa casa e preparano le
confezioni delle ostie.

SUPERIORE:

DILETTA NOTARI	(1907-1909)
EMERENZIANA SPARANO	(1909-1938)
MADDALENA GENOVESE	(1938-1945)
MARGHERITA FORTE	(1945-1948)
ONORINA CERNITORE	(1948-1954)
SALVATORIS APUZZO	(1954-1957)
CELINA ROMITO	(1957-1963)
ROSETTA GIANNATTASIO	(1963-1968)
ROSA LAMBERDINI	(1968-1972)
CARINA IATTA	(1972-1975)
CELINA ROMITO	(1975-1978)
ADALGISA MIELE	(1978-1984)
CLARA DIGIROLAMO	(1984-1986)
LUCIANA VILLANI	(1986-1993)
GIULIANA FORMISANO	(1993-1996)
ANGELICA VALENZANO	(DAL 1996)

5.5. Rutigliano (Bari)

L'arciprete di Rutigliano, mons. Antonelli, dopo aver riscattato e restaurato il monumentale monastero delle clarisse, ottenne con la benedizione del vescovo di Conversano Antonio Lamberti che una comunità delle Suore Crocifisse Adoratrici si stanziasse a Rutigliano.

Madre Maria Pia venne personalmente per vedere la casa e così il mese di gennaio 12 suore si stanziarono a Rutigliano, accolte solennemente da autorità e cittadini, mentre il giorno dopo il vescovo sanciva la presa di possesso della nuova comunità.

Con la lettera del 16 gennaio 1910 il card. Gennari, già vescovo di Conversano, esprimeva alla madre Maria Pia il vivo compiacimento per l'apertura della nuova casa, con l'esortazione di aver cura della chiesa che era stata da lui consacrata⁹⁶.

Le suore vi aprirono le scuole elementari, con le lezioni particolare di musica e di lingua francese che funzionarono dal 1910 al 1940. Conquistarono talmente la stima e l'affetto dei rutiglianesi, che la madre fondatrice non riusciva più a trasferire neppure una sola insegnante senza suscitare le proteste della popolazione. La stessa

⁹⁶ Cfr. Appendice documentaria n. 6.8.

superiora del tempo, assegnata alla nuova casa come superiora provvisoria, vi rimase a lungo, trattenuta a furor di popolo: era madre Veronica del S. Volto, che divenne la seconda madre generale dell'Istituto.

Fu casa di noviziato con decreto del 6 marzo 1911 ed ospitò novizie per alcuni anni.

Attualmente le 9 suore presenti svolgono la loro attività nella scuola materna, collaborano pastoralmente nelle parrocchie e confezionano le ostie⁹⁷.

Sono 20 le superiora che hanno retto questa casa di Rutigliano dal 1910 ad oggi: dal 1910 al 1918 fu superiora Madre Veronica Peschechera; dal 1919 al 1923 madre Matilde Lipartiti; il 1924 madre Costanza Pappalepare; dal 1925 al 1926 madre Aurelia Ramundo; dal 1927 al 1929 madre Maddalena Merola; dal 1930 al 1933 madre Eulalia Martusciello; dal 1934 al 1936 madre Salvatories Apuzzo; il 1937 ancora madre Costanza Pappalepare; dal 1938 al 1942 madre Margherita Forte; dal 1943 al 1945 madre Espedita Ratti; dal 1945 al 1948 madre Emerenziana Sparano, dal 1949 al 1954 madre Aurelia Ramundo; dal 1960 al 1964 sr. Maria Norberta

⁹⁷ M. SOLA, *op. cit.*, p. 235.

Barbieri; nel 1964 sr. Maria Rosa Lamberdini; nel 1975 sr. Maria Chiara Filannino; nel 1977 sr. Maria Adriana Digirolamo; nel 1979 sr. Maria Cherubina Battaglia; nel 1987 madre Rosita Murgese; dal 1989 al 1993 sr. Maria Fulvia Suma; e dal 1993 è sr. Maria Eliana Campese.

Quest'ultima è stata educatrice di scuola materna per molti a Conversano ove esercitava come vice superiora; ha collaborato nelle attività pastorali e catechetica nella cattedrale e nella chiesa di Sacro Cuore a Conversano.

5.6.1. Putignano (Bari)

La casa di Putignano, importante centro industrializzato della provincia di Bari, fu aperta il 21 novembre 1911, con pontificale, discorso e benedizione del Mons. Lamberti. La prima superiora fu madre Maria Foschini. Anche questa casa era stata delle suore clarisse. Una delle ultime clarisse, Giuseppina Lozupone, aveva riscattato con il suo patrimonio personale tale casa, che l'aveva accolta da bambina, e l'aveva offerta alle suore.

Mons. Saverio Losavio, arciprete di Putignano per 55 anni, già nella sua lettera del 12 ottobre 1911, aveva espresso il suo vivissimo desiderio che le suore crocifisse adoratrici venissero a Putignano in questo immobile, ormai quasi deserto perché le suore esistenti erano soltanto due e vicine alla morte.

L'arciprete purtroppo lamentava che s'erano sostenute ingenti spese per i restauri del monastero (trenta mila lire)⁹⁸, ma la madre Lozupone era piena di fiducia nella Provvidenza: intanto conveniva

⁹⁸ Cfr. App. doc., n. 6.9.1

prendere possesso della casa, impiantare la nuova comunità e il resto con la cooperazione di pie persone sarebbe venuto da sé⁹⁹.

A fine ottobre, madre Maria Pia venne a Putignano e decise di accettare l'offerta. Anche per questa occasione si fece vivo il card. Gennari, che nella sua lettera alla madre del 18 novembre 1911 si congratulava dell'apertura della nuova casa ed elogiava la bravissima Lozupone per quanto aveva fatto tutto a sue spese¹⁰⁰.

Ne era compiaciuto anche il vescovo Lamberti, come si può leggere da una sua lettera: "Il sottoscritto grato sempre a sì buone suore che chiamarono la benedizione di Dio sulla sua diocesi e sulla sua persona, che è la testimonianza più bella e significativa sulla validità dell'opera delle suore crocifisse"¹⁰¹. Oggi la casa ha una suora dedita all'insegnamento della scuola materna.

Superiore:	MARIA FOSCHINI	(1911)
	
	ANDREINA DIGIROLAMO	(... 1978)
	ONORINA CERNITORE	(1978 - 1981)
	APOLONIA CONTEGIACOMO	(1981 - 1988)
	LUCILLA MINNUNI	(DAL 1988)

⁹⁹ Cfr. App. doc., n. 6.10.

¹⁰⁰ *Ibidem*, n. 6.9.2

¹⁰¹ *1° centenario delle suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia. Atti delle celebrazioni di Conversano 8 - 10 gennaio 1986, Conversano 1987, p. 37.*

5.6.2. Conservatorio di S. Maria degli Angeli (Putignano)

La madre Generale Gemma Cimino il 23 giugno 1988 ricevette una lettera dal presidente del conservatorio di S. Maria degli Angeli, Vincenzo Caramia, in cui la invitava a svolgere, in sostituzione delle suore di S. Anna, attività educativo-assistenziale in favore di minori orfane dai cinque ai diciotto anni designate dalle amministrazioni comunali o dal tribunale dei minori¹⁰².

Tale richiesta spinse madre gemma Cimino ad accettare subito e il 30 settembre 1988 vennero tre suore per iniziare l'opera.

Attualmente ci sono cinque suore che svolgono tale attività e prestano anche servizio nella catechesi delle parrocchie.

SUPERIORE:

LUCILLA MINNUNI (DAL 1988)

¹⁰² Cfr. App. doc., n. 6.11.

5.7. Conversano (Bari)

Con la pubblicazione del decreto del 17 febbraio 1861 le comunità religiose del regno delle due Sicilie perdevano la loro personalità giuridica e venivano soppressi i loro beni, lasciandone solo l'uso ai conventi.

E con la successiva legge del 7 luglio 1866 tutti i conventi del regno d'Italia passavano delle mani dei comuni, e ai sindaci era demandata l'autorità di destinarli per usi civili.

Così il monastero di S. Cosma, fondato nella prima metà del Seicento e abitato dalle monache dette "cappuccinelle", passò nelle mani del comune di Conversano.

Gli amministratori comunali pensarono dapprima di adibirlo a scuole elementari; ma poiché era piuttosto complicato adattare le celle ad aule scolastiche, decisero di venderlo per la somma di L. 10.000, cifra considerevole per quei tempi.

All'inizio del Novecento intervenne il vescovo di Conversano, Mons. Antonio Lamberti che con i suoi risparmi e il patrimonio familiare acquistò il convento.

L'atto fu stipulato nel Palazzo Comunale il 22 giugno del 1906.

Compiuti i necessari restauri, il 28 gennaio 1912, il vescovo inviò una lettera alla madre generale Maria Pia Notari proponendole di insediare la sua comunità in questo monastero: accoglienti e ben strutturate erano le sessanta celle; la devozione dei SS. Cosma e Damiano e S. Rita attirava numerosi pellegrini; persino dagli Stati Uniti giungevano offerte generose e relazioni continue di grazie ricevute. E aggiungeva che qui si poteva impiantare un officina per la confezione delle ostie per le provincie meridionali, giacché ci si doveva recare sino a Napoli per fornirsi di ostie¹⁰³.

La generale non si fece pregare a lungo e accettò la sollecitazione del presule, preoccupato del bene spirituale della sua diocesi.

La casa di Conversano fu inaugurata il 17 febbraio 1912 in forma privata e la prima superiora fu la nipote della fondatrice, madre Diletta Notari.

Conversano fu la settima e ultima casa che la fondatrice vedeva, poiché essa morì il 27 luglio 1919.

¹⁰³ Cfr. App. doc., n. 6.12. e 6.13.

Attualmente le tredici suore svolgono la loro attività nella confezione delle ostie con relativa spedizione in varie diocesi, attendono al culto della chiesa, si dedicano all'insegnamento della scuola materna e offrono la loro collaborazione pastorale nelle parrocchie.

SUPERIORE:

DILETTA NOTARI (1912)
.....
IDA NOTARI (1951 - 1963)
ALBINA D'UGHIA (1963 - 1967)
SERAFINA SISTO (1967 - 1970)
CLARA DIGEROLAMO (1970 - 1977)
ROSITA MURGESE (1977 - 1989)
ADRIANA SCAFORA (1989 - 1997)
RENATA DI RISO (DAL 1997)

5.8.1. Capriglia (Salerno)

A Capriglia, una delle più amene colline salernitane, il 2 dicembre 1921 fu aperta una casa nell'edificio che aveva visto nascere la madre fondatrice¹⁰⁴.

Essa pervenne all'Istituto per testamento del fratello della fondatrice, Gaetano Notari, e fu donata dalla nipote, madre Ida Notari, che poi divenne superiora a Conversano nel 1951.

Le suore lavoravano nella scuola materna, nel laboratorio di ricamo e cucito e collaboravano alle attività pastorali delle parrocchie.

La casa venne danneggiata dal sisma che colpì la regione campano-lucano il 23 novembre 1980; successivamente restaurata, essa riprese la sua opera.

Anche la Villa Pastore, proprietà dei Notari, è stata restaurata ed è aperta per ritiri spirituali, campeggi e altre attività formative, essendo dotata di un bel giardino che favorisce il raccoglimento specialmente nei periodi estivi.

¹⁰⁴ M. Vasaluzzo, op. cit., p. 62.

Le otto suore oggi collaborano anche nella pastorale delle parrocchie.

SUPERIORE:

ELETTA LATERZA (1921)

MARGHERITA FORTE

GIOCONDA DI NARDO

NORBERTA BARBIERI

MARGHERITA D'AMATO

ROSARIA PETTI

ROSA LAMBERDINI

ANDREINA DIGIROLAMO

CLARA DIGIROLAMO (... - 1989)

TERESA COPPOLA (DAL 1989)

5.8.2. Curia Vescovile (Salerno)

Il 15 luglio 1992, l'arcivescovo di Salerno, Gerardo Pierro, inviò una lettera alla madre generale Gemma Cimino, chiedendole con pressante insistenza la collaborazione di alcune suore per attendere nella curia alla distribuzione delle ostie e del vino e per curare la gestione della casa arcivescovile¹⁰⁵.

La madre generale, Gemma Cimino, accettò tale richiesta e nel 17 ottobre 1992 inviò tre suore¹⁰⁶.

La piccola comunità alloggia in un indipendente quartino in un palazzo arcivescovile, attendendo alla cura del vescovo pro tempore e adoperandosi anche nella catechesi parrocchiale.

¹⁰⁵ Cfr. App. doc., n. 6.14.

¹⁰⁶ Cfr. *Notiziario 1992 - 93*, Napoli 1992, p. 31 (promanuscripto)

5.9. San Gregorio Armeno (Napoli)

Mancava un punto di appoggio a Napoli.

La fondatrice delle Crocifisse ne avvertiva la necessità e vi pensava spesso pregando il Signore affinché le si presentasse questa opportunità. La casa posseduta in via Tribunale era purtroppo chiusa nel 1906, perché la costruzione dell'adiacente policlinico aveva reso impossibile la permanenza delle suore.

Dopo dodici anni, il primo novembre 1918, la madre fondatrice poté finalmente affittare un modestissimo appartamento in piazza di Gesù Nuovo, per stabilirvi una piccola comunità di tre suore incaricate delle distribuzione delle ostie e di tener vivo lo spirito dell'Istituto.

Fu provvidenziale la loro presenza a Napoli. Quattro anni dopo si manifestò apertamente il “disegno di Dio” che la madre aveva intravisto mentre era raccolta in preghiera nella Chiesa Benedettina di S. Gregorio Armeno: nell'annesso vastissimo monastero le sue

figlie spirituali si sarebbero stabilite e avrebbero fatto tanto bene. Questo avvenne nel 1922, a tre anni di distanza dalla sua morte¹⁰⁷.

Il monastero era tenuto dalle Liguorine ormai in via di estinzione; l'ultima badessa, Giulia Caravita, era preoccupata per la custodia dei tesori inestimabili di reliquie dei Santi e di opere d'arte. Perciò pregava Dio affinché le mandasse una congregazione giovane disposta a subentrare nel monastero rispettando le antichissime tradizioni, e a dare continuità di vita religiosa al vecchio monastero¹⁰⁸.

Proprio durante una novena capitarono a S. Gregorio Armeno le suore Crocifisse Adoratrici, ignare che i loro passi erano stati guidati dal Signore.

La badessa interpretò la visita come un'indicazione dal cielo e fu così che il 2 dicembre 1922 le suore crocifisse si trasferirono nel monastero¹⁰⁹.

Esse ottennero l'assenso della Santa Congregazione il 14 maggio 1923 e il 12 novembre dello stesso anno l'approvazione della cessione di una parte del fabbricato. Questo avvenne dopo che era

¹⁰⁷ M. Sola, op. cit., p. 186.

¹⁰⁸ *Ibidem*, p. 187.

¹⁰⁹ *Ibidem*, p. 187.

giunto a Napoli l'abate Serafini, segretario della Sacra Congregazione dei Religiosi presso la Santa Sede, il quale dopo aver osservato la situazione compilò una lunga e dettagliata relazione da sottoporre all'esame dell'autorità ecclesiastica, del Ministero dei Beni Culturali e dalla Soprintendenza artistica.

La formale concessione fu ratificata il 6 ottobre 1925 con decreto della Sacra Congregazione, e la cessione di S. Gregorio Armeno con rescritto del 13 marzo 1926.

Casa generalizia fino al 1972, essa è ora casa di formazione.

Le cinquanta suore svolgono le loro attività in vari settori: produzione e conservazione del vino per la messa, distribuzione delle ostie prodotte nella casa di S. Giorgio a Cremano; confezione delle vesti liturgiche e della biancheria per l'altare; apostolato educativo-assistenziale dell'Opera S. Patrizia in favore delle bambine povere o disagiate; collegio per giovani studenti, catechesi e collaborazione nelle parrocchie, culto di S. Patrizia, il cui corpo viene conservato nella chiesa del Monastero.

SUPERIORE:

.....

MARGHERITA D'AMATO	(1939 - 1944)
GIOVINA D'APICE	(1944 - 1949)
ROSETTA GIANNATTASSIO	(1949 - 1958)
GIULIANA FORMISANO	(1958 - 1967)
CELINA ROMITO	(1967 - 1972)
ROSARIA PETTI	(1972 - 1981)
TERESA COPPOLA	(1981 - 1989)
ROSARIA PETTI	(DAL 1990)

5.10. Roma

Quando la Santa Sede espresse il desiderio che tutte le fondazioni religiose avessero la loro casa generalizia a Roma, anche le Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia decisero di aprirvi una casa, con il proposito di stabilirvi il futuro il Consiglio Generalizio. Questo avvenne il 21 novembre 1969¹¹⁰.

Inizialmente la comunità fu ospitata nella casa del servo di Dio Aristide Leonori in piazza della Pigna 24; poi l'Istituto acquistò la casa venduta dalle suore Domenicane di Pompei alla via Aurelia 566, ove fu installato anche un nuovo e moderno laboratorio per la preparazione delle ostie.

Le sette suore attendono particolarmente alla confezione delle ostie per la Messa ed a quanto occorre per il servizio dell'altare.

L'attività apostolica viene svolta nella pastorale parrocchiale e nell'ospitalità a signore anziane.

¹¹⁰ M. VASSALUZZO, op. cit., p. 64.

SUPERIORE:

EMERENZIANA SPARANO (1930)

.....

CLARA DIGIROLAMO (1958 - 1970)

ADRIANA SCAFORA (1970 - 1979)

GIULIANA FORMISANO (1979 - 1983)

ADRIANA SCAFORA (1983 - 1986)

GIULIANA FORMISANO (1986 - 1993)

LUCIANA VILLANI (1993 - 1996)

GIULIANA FORNISANO (DAL 1996)

5.11. Monopoli (Bari)

La casa di Monopoli, sita in piazza Plebiscito, è stata donata all'Istituto dalle Signore Lucia e Angela Leogrande, con il fine di essere destinata per un periodo di almeno 30 anni a casa di assistenza per signore anziane.

Essa, intitolata “Casa di accoglienza Pasquale e Anna Leogrande - Giovanni Quaranta”, trascorso il suddetto termine di tempo, potrà essere destinata a fini diversi da quello sopra indicato, ma sempre con carattere assistenziale.

L'atto di donazione è stato redatto il 20 dicembre 1986, quello di accettazione il 24 dicembre 1989.

Dopo l'approvazione del vescovo della diocesi, la casa è stata solennemente inaugurata il 27 settembre 1990 alla presenza dell'autorità religiose e civili.

E' stata anche apposta una lapide nell'androne d'ingresso del palazzo, su cui si legge la seguente epigrafe: *Lucia e Angela Leogrande, a perpetuare la santa memoria dei loro genitori, Pasquale e Anna e del nipote Giovanni Quaranta, donano all'Istituto*

delle suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia tutti i loro beni per dare vita ad un'opera di alto valore morale e sociale.

Attualmente ci sono 6 suore che assistono persone anziane in codesta casa e collaborano alla pastorale delle parrocchie¹¹¹.

SUPERIORA:

LUISA LACERENZA (DAL 1990)

¹¹¹ Cfr. *Notiziario 1990 - 91*, Napoli, p. 21 (promanuscripto).

5.12. Abbiategrasso (Milano)

E' questa la prima e unica sede nel Nord Italia della nostra congregazione.

Il parroco del Sacro Cuore di Gesù di Abbiategrasso, Angelo Portaluppi, nel 1992 rivolse alla madre generale, Gemma Cimino il formale invito della presenza delle suore crocifisse nella parrocchia, per una testimonianza di fede e per una collaborazione pastorale nella catechesi, per l'animazione liturgica e l'educazione cristiana delle ragazze e adolescenti nell'Oratorio, e soprattutto per una pastorale della sofferenza e delle anziane¹¹².

La madre generale, Gemma Cimino, prima di dare il consenso, sottopose tale richiesta all'approvazione del card. Carlo Maria Martini vescovo di milano¹¹³, che nel gennaio del 1993 diede la sua adesione e benedizione¹¹⁴.

Così il 127 luglio 1993, la madre generale, Gemma Cimino con la segretaria generale e tre suore giunsero da Napoli nella

¹¹² Cfr. Appendice documentazione n. 6.15.1.

¹¹³ *Ibidem*, n. 6.15.2.

¹¹⁴ *Ibidem*, n. 6.15.3.

cittadina lombarda, ove vennero accolte con festa dal parroco, dai giovani dell'Oratorio e dai fedeli della chiesa.

Il giorno seguente fu letto il decreto con cui veniva proclamata ufficialmente l'erezione della casa denominata "Casa Apostolica Parrocchiale sr. Maria della Passione"¹¹⁵.

SUPERIORA:

FULVIA SUMA

(DAL 1993)

¹¹⁵ Cfr. *Notiziario 1993 - 94*, Napoli 1993, p. 37 - 38 (promanuscritto).

DIFFUSIONE NELLE FILIPPINE

5.13. Manila (Filippine)

Alle soglie del suo centenario, continuando il cammino tracciato dalla madre fondatrice, l'Istituto, con il Consiglio del 27 febbraio 1983, intese proiettare la sua azione apostolica nelle lontane isole Filippine. L'adesione a tale progetto venne espressa con voto deliberativo il successivo 2 marzo.

L'iniziativa fu entusiasticamente accolta dall'intera famiglia religiosa e ufficializzata con lettera del 2 maggio dello stesso anno dopo aver contattato a Roma il card. Jaime Sin, arcivescovo di Manila¹¹⁶.

Nella risposta del 2 settembre il cardinale dichiarava alla madre generale di essere felice di ospitare la congregazione nella sua diocesi in Manila, incoraggiandola a perfezionare ogni aspetto di tale iniziativa¹¹⁷.

¹¹⁶ Cfr. App. doc., n. 6.16.1.

¹¹⁷ *ibidem*, n. 6.16.2.

Intanto il 16 giugno dello stesso anno la madre generale del tempo, Giuliana Formisano con madre Gemma Cimino, alla economista generale, si era recata a Manila per un viaggio esplorativo¹¹⁸.

Fra le trenta suore che avevano chiesto volontariamente di vivere questa esperienza missionaria vennero scelte dal consiglio del 21 luglio sr. Daniela Nacca.

Il primo ottobre fu presa in fitto una piccola casa di Merville Park (Paranaque, Manila) come dimora delle tre suore missionarie.

Il successivo 16 dicembre seguì il decreto dell'erezione della casa e della nomina della superiora.

Il 2 gennaio 1984 il piccolo drappello missionario guidato dall'allora superiora generale, madre Giuliana, dopo aver ricevuto il crocifisso da Giovanni Paolo II, prese il volo dall'aeroporto di Fiumicino verso la nuova terra.

Accolta per i primi giorni dalle suore francescane del Sacro Cuore, l'8 gennaio dello stesso anno, le suore si stabilirono nella piccola abitazione di Merville Park.

¹¹⁸ *Un poema d'amore sulle onde di un secolo. 1° centenario della fondazione suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia*. Napoli 1985, p. 32.

Il campo di azione era molto vasto. Occorreva audacia e coraggio per affrontare tutte le difficoltà, confidando nella potenza di Dio. Alle masse di popolo miseramente accampate nelle baracche o nelle capanne che chiedevano aiuto si opponevano il tenore di vita dei ricchi e lo sfarzo delle loro abitazioni. Ai poveri veniva imposto il massimo rendimento lavorativo con un minimo compenso. Le suore italiane furono ben accolte e stimate da tutti.

Intanto per aiutare questa meravigliosa gente occorrevo ampi spazi i quali, oltre ad offrire una dimora stabile alle suore, avrebbero consentito soprattutto di sovvenire alle necessità di quanti fossero ricorsi a loro.

Così il 25 gennaio 1985 l'Istituto, nella persona della nuova generale Gemma Cimino, acquistò un terreno di seimila mq., situato al confine di Sucat in località di Multinational Paranaque Manila, ove il 21 novembre 1985 venne posta la prima pietra per la costruzione di una casa con annessa scuola¹¹⁹.

Il 7 settembre 1986 la nuova opera era completata e inaugurata con una solenne celebrazione eucaristica.

¹¹⁹ *Ibidem*, p. 34.

La terra filippina è una delle più fertili dal punto di vista vocazionale. Il 25 settembre 1985 erano giunte in Italia le prime 5 aspiranti: Rebecca Alquiza, Violeta Cornel, Alecia Rigodon, Evelyn Diaz, Eufenia Istil, per iniziare la loro formazione alla vita religiosa¹²⁰.

Ad esse, in successive date, fecero seguito 19 giovani che provenivano da tre grandi isole filippine:

1. Francesca Robin;
2. Jerilyn Cabrera;
3. Lourdes Tabat;
4. Bernardina Bernaldes;
5. Era Laurente;
6. Maria Jaganas;
7. Basilisa Jaganas;
8. Laila Preglo;
9. Teresita Albios;
10. Emmalinda Lanticse.
11. Helen Cosino
12. Corazon Bohol

¹²⁰ *Ibidem*, p. 36.

13. Rosaria Di Ocampo
14. Mary Ann Llamo
15. Bernadette Estares
16. Maria Miguela Canitan
17. Edith Costora
18. Elma Lapidez
19. Nimfa Della Cruz.

Dal 1985 fino ad oggi, centinaia sono le suore filippine che risiedono in Italia. Sono questi i frutti maturati sul ceppo del sacrificio, della testimonianza e del disponibile servizio.

L'attività missionaria delle nostre suore è rivolta a tutte le categorie sociali con l'accoglienza e l'assistenza ai più deboli, alle famiglie vittime dei tifoni, alle orfane; viene svolta anche l'attività scolastica nelle scuole materne ed elementari, la confezione delle ostie, il ricamo dei paramenti sacri per la celebrazione eucaristica e la collaborazione pastorale nelle parrocchie.

Successivamente è stata costruita una casa di formazione adiacente a questa opera.

Oggi ci sono 10 suore che collaborano alle attività apostoliche nel centro di Manila.

SUPERIORE:

IOSEFA CAMELIO (1984-1985)

FLORIANA DE ROSA (1985-1996)

PREDILETTA VALENZANO(DAL 1996)

5.14. Sta Cruz - Digos (Filippine)

Il 24 aprile 1991 il vescovo Generoso Camina inviava una lettera di ringraziamento alla madre generale Gemma Cimmino per aver aderito a collaborare nell'apostolato della diocesi di Digos. Si diceva lieto di accogliere le suore che avrebbero lavorato nella località di Sta Cruz, aprendo una casa adibita ad orfanotrofio e scuola materna. Per questo la diocesi, oltre ad una casa, metteva a disposizione un proprio terreno sufficiente anche per i giochi dei bimbi¹²¹. Così nell'agosto del 1992 suor Floriana De Rosa, superiora di Manila venuta a Sta Cruz, affidò ad un ingegnere i necessari lavori edili. Il 6 giugno 1993, terminati i lavori, vennero due suore e alcune aspiranti da Manila per iniziare l'attività. Si stabilirono nella nuova casa, aprirono una scuola materna e iniziarono la loro collaborazione pastorale nelle parrocchie. Anche in questa diocesi del sud delle Filippine le suore sono molto amate e stimate dalle persone. Oggi ci sono 4 suore che continuano le attività iniziate nel 1993.

SUPERIORA: GABRIELA TORNATORE (1998)

¹²¹ Cfr. App. Doc., n. 6.17.

LE FILIPPINE: CENNI STORICI E GEOGRAFICI

Le Filippine sono una terra meravigliosa dell'arcipelago Asiatico, situate come un incanto nell'immensità dell'Oceano Pacifico. Esse sono costituite da 7100 isole di cui le più famose sono: Luzon, nel nord; Visayas, nella parte centrale e Mindanao nel sud, che a sua volta è divisa in tre parti: Davao Oriental, Davao City e Davao del Sur.

I primi abitanti furono i Negridi; in seguito vi si stabilirono i Malesi. Queste isole, scoperte da Ferdinando Magellano il 16 marzo 1521, rimasero per più di tre secoli sotto la dominazione degli Spagnoli. Infatti, in onore del re Filippo II queste isole presero il nome di "Philippines" e furono gli Spagnoli a portarvi la cristianità, la loro cultura e civiltà. Ma il popolo filippino si ribellò man mano all'oppressivo regime della Spagna e, con l'appoggio degli Stati Uniti, si rese un popolo indipendente.

La popolazione è in prevalenza cristiana, ma vi si contano anche gruppi molto arretrati, sperduti nelle foreste, che non sono ancora venuti a contatto con la civiltà (Negridi).

Manila, la capitale dell'isola di Luzon, conta circa 14.500.000 abitanti, oltre un terzo della popolazione. Altri centri importanti sono: Baguio, che è la capitale estiva, e Laguna, dove nacque l'eroe nazionale dell'indipendenza Josè Rizal, ucciso dagli Spagnoli, con la sua bellissima baia, la cascata di Pagsanghan, il luna Park, i suoi monumenti e i bellissimi panorami. Non manca però nelle periferie la grande miseria di coloro che vivono nelle baracche, spesso vittime dei tifoni.

Altre città notevoli sono Cebù, nella parte centrale delle Filippine, ove morì Magellano, noto centro commerciale di prodotti agricoli e minerari e dove si trova il bellissimo ponte dei Mactan.

Davao , con i suoi bellissimi edifici, è una città moderna di Mindanao (City); è il centro commerciale di tutti i prodotti agricoli provenienti dalle altre due parti di Mindanao. In questa città troviamo l'aeroporto nazionale ed un importante porto marino. Molti stranieri vengono a visitare le bellezze naturali: il vulcano più alto, Mount Apo, le spiagge pulite, i laghi e così via.

Dopo la conquista dell'indipendenza, l'economia della Repubblica ha subito un notevole sviluppo, che ha interessato sia l'agricoltura, caratterizzata dalla coltivazione di riso, mais, canna da

zucchero, cocco, ananas, caffè, banane, sia dallo sfruttamento delle risorse forestali (teack, ebano mogano), sia dall'industria che annovera importanti zuccherifici, oleifici, riserie, tabacchifici.

Per 20 anni il governo Filippino ha avuto come capo dello Stato il presidente Marcos, discusso dittatore dal 1964 al 1984.

Dopo di lui fu eletta la vedova Corazon Aquino, per la cui elezione scoppiarono vari disordini. In alcuni paesi non si è ancora raggiunta una concordia civile e politica e continuano guerriglie interne che minano la pace e la democrazia.

Oggi le Filippine sono governate da Fidel Ramos, ex capo dell'esercito al tempo di Marcos e vicepresidente della repubblica nel governo Aquino.

PARTE VI

APPENDICE

DOCUMENTARIA

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- AMBROSSIANO A., s.v. *Eucaristia*, in *Nuovo dizionario di Teologia*, Cinisello Balsamo 1991.
- BESUTTI G.M., s.v. *Admont*, in *Dizionario degli Istituti della Perfezione*, Roma 1974, vol. I.
- CAPOBIANCO P., *La chiesa di San Gregorio Armeno e le uore Crocifisse Adoratrice dell'Eucaristia a Gaeta*, Gaeta 1987.
- CIRILLO E., *Nuova stagione settimanale cattolico napoletano*. Napoli 1985, n. 17.
- CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*.
- CONCILIO VATICANO II, *Perfectae Caritatis*.
- CONCILIO VATICANO II, *Gravissimum Educationis*.
- *Costituzioni Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia*, Sorrento 1981.
- D'ANDRIA G., *Celebrazione centenaria monastero Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia*. Salerno 1994.
- DI MONDA A., *Una donna tra la croce e l'altare, (sr. Maria Pia della Croce)*, Napoli 1985.

- FLICK M., s.v. *Croce*, in *Nuovo dizionario di teologia*, Cinisello Balsamo 1991.
- FONTANA L. M., *Rose e Spine della martire della Croce. Storia della serva di Dio madre Maria Pia della Croce*, Pompei 1921.
- GIUSTINIANI G., *Memoria di madre Gemma Cimino superiora generale delle suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia*, Napoli 1997.
- *Imitazione di Cristo 12.1* a cura di Ugo N., Roma 1984.
- LA FRATTA O., s.v. *Suore di Carità dell'Immacolata Concezione*, in *Dizionario degli Istituti della Perfezione*, Roma 1975, vol. II.
- MACCA V., s.v. *Carmelitane di S. Teresa*, in *Dizionario degli Istituti della Perfezione*, Roma 1975.
- MARTINA G., *Storia della Chiesa*, Roma 1980.
- *Notiziario 1987-88*, Napoli 1987 (pro manuscripto).
- *Notiziario 1990-91*, Napoli 1990 (pro manuscripto).
- *Notiziario 1992-93*, Napoli 1992 (pro manuscripto).
- *Notiziario 1993-94*, Napoli 1993 (pro manuscripto).
- PIANO P., s.v. *Francescane dei Seillon*, in *Dizionario degli Istituti della Perfezione*, Roma 1980, vol. IV.

- PIERROTTI A. , *Note biografiche di madre Giuseppina Girodo*, Ivrea 1962.
- *1° Centenario delle suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia. Atti delle celebrazioni di Conversano 8-10 gennaio 1986*, Conversano 1987.
- RICCIARDI A., s.v. *Notari Maddalena*, in *Dizionario degli Istituti della Perfezione*, Roma 1980, vol. IV.
- ROCCA G., s.v. *Crocifisse Adoratrici di Gesù Sacramentato*, in *Dizionario degli Istituti della Perfezione*, Roma 1976, vol. III.
- SEMERARO C., s.v. *Serve di Maria Compassioniste*, in *Dizionario degli Istituti della Perfezione*, Roma 1988 vol. VIII.
- SOLA M., *Una vita per l'Eucaristia. Serva di Dio madre Maria Pia della Croce Notari fondatrice delle Suore Crocifisse Adoratrici di Gesù Sacramentato*, Napoli 1976.
- TORRES J., s.v. *Suore Addolorata*, in *Dizionario degli Istituti della Perfezione*, Roma 1974, vol. I.
- *Un poema d'amore sulle onde di un secolo. 1° centenario della fondazione delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia 1885-1995*. Napoli 1995.

- VASALUZZO M., *Un novantennio della fondazione delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia*. Nocera Superiore 1985.